

L'UNITA EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia anno XXXII

gennaio-febbraio 2005

371-72

IL PARLAMENTO EUROPEO: "SI ALLA COSTITUZIONE EUROPEA"

Nonostante la grande maggioranza del Parlamento europeo sia favorevole alla Costituzione europea, in Francia il fronte del No si consolida

Il 12 gennaio, il Parlamento europeo ha approvato a grande maggioranza (550 Sì, 137 No, 40 astensioni) la proposta di risoluzione sulla ratifica della Costituzione europea presentata a nome dalla Commissione costituzionale da Richard

Corbett (PSE) e Inigo Mendez de Vigo (PPE).

Il comportamento dei partiti europei è bene indicato dalle percentuali di voti positivi espressi. Esse sono: 98% per l'ALDE, cioè i liberal-democratici; 93% per il PSE, dove va segnalato che anche i socialisti francesi che si erano espressi per il No ora hanno votato a favore; 80% per i Verdi e il PPE, e 69% per l'UEN. Il capogruppo dell'ALDE, Graham Watson, forte dell'al-

(segue a p. 2)

UNIONE AFRICANA UNIONE EUROPEA E RIFORMA DELL'ONU

Il dibattito sulla riforma dell'ONU potrebbe produrre risultati importanti, forse rivoluzionari, per quanto riguarda la costruzione di un nuovo ordine internazionale fondato sui principi della democrazia. Le iniziative più interessanti provengono dall'Africa e dall'Europa, dove il processo di integrazione su scala continentale ha già prodotto istituzioni sovranazionali.

I partecipanti al vertice di Abuja dell'Unione africana, agli inizi di febbraio, hanno deciso di creare una commissione di 15 Ministri degli esteri per presentare al Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, le proposte di riforma del Consiglio di sicurezza per conto dell'Unione Africana. A questo proposito, il Presidente sudafricano, Thabo Mbeki ha sostenuto che l'allargamento del Consiglio non può avvenire senza la concessione del diritto di veto ai nuovi membri. "Poiché i cinque membri permanenti attuali - sostiene Mbeki - dicono di voler conservare il diritto di veto, allora i nuovi membri devono disporre del medesimo diritto". In sostanza, l'Unione africana si oppone al fatto che vi siano membri di serie A, con diritto di veto, e membri di serie B, privi di poteri. Se l'Unione africana entrerà nel Consiglio di sicurezza, rivendicherà dunque un diritto di veto.

Questa presa di posizione dell'Unione africana

(segue a p. 11)

E
Movimento Federalista Europeo

XXII
Congresso nazionale

**UN GOVERNO
FEDERALE
PER L'EUROPA**

UN'EUROPA FEDERALE
PER LA PACE, LA GIUSTIZIA
INTERNAZIONALE E
LO SVILUPPO SOSTENIBILE
DEL PIANETA

**FORLÌ,
11-12-13 MARZO 2005**

AUDITORIUM DELLA CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ
VIA FLAVIO BIONDO, 16

Con il Patrocinio di:

Unione Europea
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Forlì-Cesena
Comune di Forlì

Segue da p. 1:

IL PARLAMENTO EUROPEO: "SI' ALLA COSTITUZIONE EUROPEA"

tissima percentuale di Sì nel suo partito, ha dichiarato che "è ora di finirla con la commedia politica del PPE che mischia federalismo ed euroscetticismo" ed ha criticato la farsa e la sceneggiata degli euroscettici al momento del voto. Il capogruppo del PPE Pöttering ha salutato "la schiacciante maggioranza dei Sì" e il deputato Lamassoure (UMP) ha notato "l'immenso consenso che esiste su questo testo in tutto lo scacchiere politico europeo, con la sola eccezione delle ali estreme e dei conservatori britannici". Va, inoltre, osservato che, se si raggruppano i deputati per nazionalità, si vede che una maggioranza di deputati inglesi e polacchi si è espressa contro la Costituzione europea. Questo fatto lascia presagire, come del resto emerge dai sondaggi d'opinione, che la ratifica in questi due paesi sarà molto difficile.

Nella sua mozione (riportata a p. 3), il Parlamento europeo ricorda le ragioni che militano a favore della ratifica della Costituzione europea, pur riconoscendo i suoi limiti, derivanti, in particolare, dal fatto che gli Stati membri hanno ignorato alcune fra le proposte suggerite "dal Parlamento europeo e dalla Convenzione" (il riferimento implicito qui è all'abolizione del diritto di veto).

Tuttavia, il Parlamento europeo osserva che "per quanto concerne le future revisioni della Costituzione, anche il Parlamento europeo avrà la facoltà di presentare proposte; il controllo di qualsiasi revisione dev'essere effettuato da una Convenzione a meno che il Parlamento non sia d'accordo sul fatto che non è necessario". Pertanto, esso "dichiara la sua volontà di avvalersi del nuovo diritto di iniziativa che la Costituzione gli conferirà per presentare proposte volte a migliorarla". Si tratta di un impegno decisivo per la battaglia che i federalisti intendono lanciare. I relatori della mozione lo hanno affermato esplicitamente. La Costituzione, ha dichiarato Corbett "non è incisa nel marmo". Il Parlamento europeo ha ottenuto il diritto di rivederla e "non è naturale che si privi di questo diritto". Mendez de Vigo ha aggiunto che solo la Bibbia è stata scritta per durare mille anni. E, a proposito dell'eventualità che qualche paese non la ratifichi, mettendo così in pericolo la sua esistenza, Mendez de Vigo ha osservato: "Se la loro massa critica è sufficiente, gli Stati che avranno ratificato la Costituzione andranno avanti. Essi denunceranno i Trattati esistenti e si riuniranno il giorno dopo per approvare tra di loro una nuova Costituzione. Coloro che pensano che non avvenga nulla in caso di rifiuto si sbagliano. Abbiamo troppo investito in questa Costituzione per accettare una sconfitta".

La determinazione di Mendez de Vigo va nella direzione più volte auspicata dai federalisti. Ma si deve, in proposito, osservare che il problema francese è più grave. Se la Francia non ratificherà, il

progetto di Costituzione rischia di fare la fine della CED. Un rifiuto alla ratifica della Costituzione europea in Francia verrebbe subito interpretato dagli euroscettici (e dalla stampa) come un rifiuto dei francesi all'Europa. La vittoria dei Sì, al referendum socialista dello scorso dicembre, rappresenta un passo in avanti importante, ma purtroppo non sembra che il fronte del No rinunci alla lotta. Negli ambienti della sinistra, la rivolta di Fabius ha contagiato il sindacato. In una drammatica seduta, il Comitato confederale della CGT ha votato una risoluzione, contro il parere del suo Segretario generale Thibault, in cui si pronuncia per "il rigetto del Trattato costituzionale". Anche sullo schieramento di destra, il fronte del No si sta organizzando. Il deputato Jérôme Rivière (UMP), della maggioranza presidenziale, intende votare contro perché vuole "l'Europa nazione, l'Europa potenza". Questo Trattato costituzionale a suo avviso, non costruisce l'Europa di Jean Monnet, non è abbastanza audace nel costruire una difesa europea al di fuori della NATO e una politica estera europea (*mutatis mutandis*, sembra di ascoltare Bertinotti che, in Italia, ha dichiarato che persino Altiero Spinelli avrebbe votato contro questa Costituzione).

Si constata, dunque, ancora una volta, che la scelta dei governi di procedere alle ratifiche nazionali, rifiutando a priori una procedura europea, come avevano proposto i federalisti (ad esempio, un referendum europeo), mette a rischio l'intero progetto. All'interno di ogni Stato nazionale, il dibattito viene forzatamente inquinato da beghe tra correnti di partito. Ogni partito, in Francia, è lacerato da profonde divisioni e ogni capo-fazione sfrutta la Costituzione per preparare il terreno in vista delle presidenziali del 2007.

I federalisti devono cominciare a discutere una strategia alternativa, nel caso di uno scacco in occasione del referendum francese. Ha ragione Mendez de Vigo nel sostenere che difficilmente il progetto di Costituzione può essere affossato da un solo rifiuto. L'Unione non può essere smantellata senza provocare una crisi gravissima, politica ed economica. Il ritorno puro e semplice al Trattato di Nizza non è accettabile. Occorre rilanciare il processo costituente su basi nuove. Poiché la motivazione di una consistente parte di coloro che intendono votare No, sia a destra che a sinistra, si fonda sulla richiesta di più Europa, ed essi rifiutano la Costituzione perché la considerano un progetto insufficiente per le loro ambizioni. Esistono dunque buone ragioni affinché i federalisti chiedano una nuova Convenzione costituente, che riveda in senso federale la Costituzione europea e abbia i poteri di decidere anche la procedura di ratifica.

Sono i governi europei ad aver imposto la via nazionale per la costruzione dell'Europa. Il fallimento della Costituzione europea non può significare il fallimento del progetto europeo. E' solo il fallimento dell'Europa intergovernativa. □

Strasburgo, 12 gennaio 2005: al termine del dibattito parlamentare, introdotto dalla relazione Corbett-Mendez de Vigo sulla Costituzione europea, il PE la approva e ne sostiene la rapida ratifica

LA MOZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO SULLA COSTITUZIONE EUROPEA

A. considerando che l'Unione europea, nel corso della sua storia, ha svolto un ruolo essenziale nella creazione di uno spazio di pace e prosperità, democrazia e libertà, giustizia e sicurezza in continua espansione,

B. considerando che la Costituzione consolida tali conquiste e apporta innovazioni che risultano essenziali per mantenere e sviluppare la capacità dell'Unione di venticinque e potenzialmente più Stati membri di agire con efficacia all'interno e all'esterno,

C. considerando che gli sforzi per giungere ad una Costituzione, intrapresi dal Parlamento europeo fin dalle sue prime elezioni a suffragio universale diretto, sono stati coronati dal successo della Convenzione, che ha elaborato il progetto attraverso un metodo democratico, rappresentativo e trasparente che ha pienamente dimostrato la sua efficacia ed ha tenuto conto dei contributi dei cittadini europei, portando a un consenso che la Conferenza intergovernativa ha mantenuto essenzialmente inalterato,

D. considerando che la Costituzione, quale compromesso che doveva essere accettabile per tutti gli Stati membri, ha inevitabilmente escluso alcune proposte, segnatamente del Parlamento europeo e della Convenzione che, a parere dei loro autori, avrebbero introdotto ulteriori miglioramenti per l'Unione, molti dei quali restano possibili in futuro,

E. considerando che l'accordo alla Costituzione da parte di ogni singolo governo nazionale dell'Unione europea dimostra che i governi eletti degli Stati membri ritengono tutti che questo compromesso sia la base su cui desiderano lavorare insieme in futuro e che esso richiede a ciascuno di loro il massimo impegno politico possibile per giungere alla sua ratifica anteriormente al 1° novembre 2006,

F. considerando che la Costituzione è stata oggetto di alcune critiche espresse nell'ambito di dibattiti pubblici che non riflettono il contenuto reale e le conseguenze giuridiche delle sue disposizioni nella misura in cui la Costituzione non porterà alla creazione di un "superstato" centralizzato, non indebolirà la dimensione sociale dell'Unione ma piuttosto la rafforzerà e non ignora le radici storiche e spirituali dell'Europa in quanto fa riferimento alla sua eredità culturale, religiosa e umanistica,

1. giunge alla conclusione che, globalmente, la Costituzione rappresenta un buon compromesso, migliora notevolmente i trattati esistenti e, una volta in vigore, apporterà benefici visibili ai cittadini (nonché al Parlamento europeo e ai parlamenti nazionali in quanto loro rappresentanza democratica), agli Stati membri (comprese le loro regioni e autorità locali) e all'efficace funzionamento delle istituzioni dell'Unione europea e quindi all'Unione nel suo insieme;

Maggiore chiarezza quanto alla natura e agli obiettivi dell'Unione

2. si compiace del fatto che la Costituzione chiarisca meglio ai cittadini la natura e gli obiettivi dell'Unione nonché i rapporti tra Unione e Stati membri, in particolare poiché:

- a) la complessa serie di trattati europei è sostituita da un unico documento più leggibile, che illustra gli obiettivi dell'Unione, le sue competenze e i loro limiti, i suoi strumenti politici e le sue istituzioni;
- b) viene riaffermata la doppia legittimità dell'Unione e viene precisata che si tratta di un'Unione di Stati e di cittadini;
- c) viene esplicitata ed estesa la serie di valori comune a tutti gli Stati membri su cui si basa l'Unione e che crea uno stretto legame tra i suoi cittadini;
- d) vengono specificati e definiti meglio gli obiettivi dell'Unione nonché i principi che ne disciplinano l'azione e i rapporti con gli Stati membri;
- e) la coesione economica, sociale e territoriale è riaffermata come obiettivo dell'Unione;
- f) sono previste nuove disposizioni di applicazione generale concernenti un elevato livello di occupazione, la promozione della parità tra uomini e donne, l'eliminazione di tutti i tipi di discriminazione, la lotta contro l'esclusione sociale e la promozione della giustizia sociale, della protezione sociale, di un elevato livello di istruzione, formazione e sanità, la tutela del consumatore, la promozione dello sviluppo sostenibile e il rispetto dei servizi di interesse generale;
- g) la confusione tra "Comunità europea" e "Unione europea" finirà in quanto l'Unione europea diventa un'unica struttura ed entità giuridica;
- h) vengono semplificati gli atti legislativi europei e viene chiarita la loro terminologia attraverso un linguaggio più comprensibile: "leggi europee" e "leggi quadro europee" sostituiscono le molteplici tipologie attuali di atti (regolamenti, direttive, decisioni, decisioni quadro, ecc.);
- i) garantisce che l'Unione europea non diventerà mai un "superstato" centralizzato onnipotente, grazie a:
 - il forte accento posto sulla decentralizzazione intrinseca alla "unità nella diversità",
 - l'obbligo di rispettare "l'identità nazionale degli Stati membri, insita nella loro struttura fondamentale, politica e costituzionale, compreso il sistema delle autonomie locali e regionali",
 - i principi delle competenze conferite (in base a cui l'Unione dispone solo delle competenze che le sono conferite dagli Stati membri), della sussidiarietà e della proporzionalità,
 - la partecipazione degli Stati membri stessi al sistema decisionale dell'Unione e alle decisioni in merito ad eventuali modifiche,
- j) l'inserimento dei simboli dell'Unione nella Costituzione migliorerà la consapevolezza quanto alle istituzioni dell'Unione e al loro operato;
- k) una clausola di solidarietà tra Stati membri fa sì che i cittadini possano aspettarsi di ricevere aiuti da tutte le parti dell'Unione in caso di un attacco terroristico, di una calamità naturale o di un disastro causato dall'uomo;

Maggiore efficacia e un ruolo rafforzato nel mondo

3. si compiace del fatto che, con l'entrata in vigore della Costituzione, le istituzioni dell'Unione saranno in grado di svolgere i loro compiti in modo più efficace, in particolare perché:

- a) vi è un aumento significativo delle materie sulle quali i governi riuniti in sede di Consiglio decideranno a maggioranza qualificata invece che all'unanimità, elemento indispensabile perché l'Unione di venticinque Stati membri sia in grado di funzionare senza essere bloccata da veti;
- b) la presidenza del Consiglio europeo sarà in carica per due anni e mezzo invece che per sei mesi a rotazione;
- c) vi sarà, dal 2014, una riduzione del numero dei membri della Commissione in base ad una rotazione paritaria tra Stati membri;
- d) vi sarà un notevole rafforzamento della visibilità dell'Unione e del suo ruolo di attore globale: l'Alto rappresentante per la politica estera (segue a p. 4)

Segue da p. 3: **LA MOZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO ...**

dell'Unione europea e il Commissario per le relazioni esterne - due cariche che comportano duplicazione e confusione - verranno fusi in un unico "Ministro degli esteri dell'Unione europea", che sarà un vicepresidente della Commissione, presiederà il Consiglio Affari esteri e potrà parlare a nome dell'Unione sui temi in merito ai quali quest'ultima ha una posizione comune,

- vi sarà un unico servizio di azione esterna, che dovrà essere legato il più strettamente possibile alla Commissione e dovrà contribuire al rafforzamento dell'Europa comunitaria,

il conferimento all'Unione della personalità giuridica precedentemente attribuita alla Comunità europea migliorerà la sua capacità di agire a livello di relazioni internazionali e di essere parte di accordi internazionali,

- la capacità dell'Unione di sviluppare strutture comuni nel settore della politica di sicurezza e di difesa verrà rafforzata, pur garantendo la flessibilità necessaria per tenere conto dei diversi approcci degli Stati membri per quanto riguarda tali questioni;

e) si ridurrà il numero degli strumenti legislativi dell'Unione e delle procedure per la loro adozione; verrà chiarita la differenza fra strumenti legislativi e strumenti esecutivi;

f) l'azione nel settore della giustizia e degli affari interni sarà soggetta a procedure più efficaci, promettendo progressi tangibili per quanto attiene a questioni in materia di giustizia, sicurezza e immigrazione;

g) per un certo numero di altre questioni sarà più facile applicare l'efficace metodo comunitario appena vi sarà la volontà politica di farlo;

h) esiste più spazio per accordi flessibili quando non tutti gli Stati membri sono disposti o in grado di portare avanti alcune politiche allo stesso tempo;

Maggiore responsabilità democratica

4. si compiace del fatto che i cittadini potranno controllare meglio l'operato dell'Unione europea grazie ad una maggiore responsabilità democratica, in particolare grazie ai seguenti miglioramenti:

a) l'adozione di tutta la legislazione dell'Unione europea sarà soggetta ad una verifica preliminare da parte dei parlamenti nazionali e, con poche eccezioni, alla duplice approvazione dei governi nazionali (nell'ambito del Consiglio) e del Parlamento europeo direttamente eletto - un livello di controllo parlamentare che non esiste in alcuna altra struttura sovranazionale o internazionale;

b) i parlamenti nazionali riceveranno tutte le proposte dell'Unione europea in tempo utile per discuterle con i loro ministri prima che il Consiglio adotti una posizione e avranno anche il diritto di presentare obiezioni alla legislazione proposta se ritengono che esuli dalle competenze dell'Unione europea;

c) il Parlamento europeo deciderà di regola su base di parità con il Consiglio in merito alla legislazione dell'Unione;

d) il Presidente della Commissione verrà eletto dal Parlamento europeo per cui si creerà un collegamento con i risultati delle elezioni europee;

e) il Ministro degli esteri dell'Unione europea, nominato dal Consiglio europeo in accordo con il Presidente della Commissione, sarà responsabile sia dinanzi al Parlamento europeo che al Consiglio europeo;

f) una nuova procedura di bilancio richiederà l'approvazione sia da parte del Consiglio che del Parlamento europeo di tutta la spesa dell'Unione europea senza eccezioni, sottoponendo così tutta la spesa ad un pieno controllo democratico;

g) l'esercizio delle competenze legislative delegate da parte della Commissione rientrerà nell'ambito di un nuovo sistema di supervisione di Parlamento europeo e Consiglio, sistema che consentirà a ciascuno di essi di revocare le decisioni della Commissione cui muovono obiezioni;

h) le agenzie, in particolare Europol, saranno soggette ad un maggior controllo parlamentare;

i) il Consiglio si riunirà in seduta pubblica in caso di discussione e adozione della legislazione dell'Unione;

j) il ruolo del Comitato delle regioni è rafforzato;

k) per quanto concerne le future revisioni della Costituzione, anche il Parlamento europeo avrà la facoltà di presentare proposte; il controllo di qualsiasi revisione proposta dev'essere effettuato da una Convenzione a meno che il Parlamento non sia d'accordo sul fatto che non è necessario;

Maggiori diritti per i cittadini

5. si compiace del fatto che i diritti dei cittadini verranno rafforzati grazie ai seguenti miglioramenti:

a) l'inserimento della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea nella Parte II della Costituzione, il che significa che tutte le disposizioni del diritto dell'Unione europea e tutte le azioni avviate dalle istituzioni dell'Unione europea o basate sul diritto dell'Unione europea dovranno essere conformi a tali principi;

b) l'Unione europea dovrà aderire alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sottoponendosi pertanto alla medesima revisione esterna cui sono soggetti i suoi Stati membri;

c) nuove disposizioni agevoleranno la partecipazione dei cittadini, delle parti sociali, delle associazioni rappresentative e della società civile alle deliberazioni dell'Unione;

d) l'introduzione di una iniziativa dei cittadini europei che consentirà ai cittadini di presentare proposte su argomenti in relazione ai quali ritengano che un atto giuridico dell'Unione sia necessario per attuare la Costituzione;

e) i singoli individui avranno maggiore accesso alla giustizia nel quadro della legislazione dell'Unione europea;

Conclusioni

6. approva il trattato costituzionale e ne sostiene vivamente la ratifica;

7. ritiene che questa Costituzione assicurerà un quadro stabile e duraturo per il futuro sviluppo dell'Unione europea che permetterà un ulteriore allargamento fornendo al contempo, ove necessario, meccanismi di revisione;

8. dichiara la sua volontà di avvalersi del nuovo diritto di iniziativa che la Costituzione gli conferirà per presentare proposte volte a migliorarla;

9. auspica che tutti gli Stati membri dell'Unione europea siano in grado di completare la ratifica entro il primo semestre del 2006;

10. ribadisce la sua richiesta di fare tutto il possibile per informare chiaramente e obiettivamente i cittadini europei in merito al contenuto della Costituzione; invita pertanto le istituzioni europee e gli Stati membri, al momento della diffusione presso i cittadini del testo costituzionale (in versione integrale o concisa), a operare una netta distinzione tra gli elementi già in vigore negli attuali trattati e le nuove disposizioni introdotte dalla Costituzione, nell'intento di informare il pubblico e di chiarire il dibattito; li invita altresì a riconoscere il ruolo delle organizzazioni della società civile nei dibattiti sulla ratifica e a mettere a disposizione un sostegno sufficiente per consentire a dette organizzazioni di impegnare i loro aderenti in questi dibattiti a livello di tutta l'Unione europea, onde promuovere l'impegno attivo dei cittadini nelle discussioni sulla ratifica.

LA CAMERA DEI DEPUTATI RATIFICA LA COSTITUZIONE EUROPEA

Il 25 gennaio 2005, la Camera dei Deputati ha approvato a larghissima maggioranza il Trattato che adotta la Costituzione europea. Hanno votato a favore 436 deputati (su 469 presenti), 28 hanno votato contro (Lega e Rifondazione comunista) e 5 si sono astenuti (Verdi). Il presidente della Camera Casini ha espresso il proprio compiacimento per il "voto storico", frutto di una maggioranza *bipartisan*.

Riportiamo di seguito alcuni passaggi delle dichiarazioni dei parlamentari, intervenuti in rappresentanza di tutti i partiti presenti alla Camera.

CASTAGNETTI - Nasce con questo Trattato un'Europa nuova più solida, più politica, più sovrana, nella quale si deve responsabilmente decidere se farne parte o meno. Per questo riteniamo che il governo italiano dovrebbe assumere un'iniziativa, nel prossimo Consiglio europeo, per definire che accadrà nel caso in cui alcuni paesi non ratifichino il Trattato.

CE' - Il Trattato è un Leviatano incomprensibile e inutile. Non basta una carta astratta, costruita su basi giuridiche a creare il cittadino europeo. Per questo diciamo no ad una Costituzione senza anima e priva di legittimazione popolare.

RUSSO SPENA - Rifondazione vuole più Europa, più Europa sociale, e invece questo è un Trattato distante dai popoli dell'Europa. E senza popolo, si sa, non c'è Costituzione.

RANIERI - Nasce la Costituzione di un soggetto istituzionale e politico che sfugge alle vecchie classificazioni; la Costituzione di un'Unione di Stati e di popoli, di popoli diversi e distinti, che vanno tuttavia assumendo la fisionomia comune di un popolo europeo, in un continente che non è più diviso ... La Carta dei diritti fondamentali consente l'estensione delle protezioni a categorie di diritti che non trovano traccia né nella giurisprudenza comunitaria pregressa, né nelle Costituzioni nazionali ... Non vi dubbio che il valore della pace sia chiaramente scolpito nella Costituzione, come obiettivo della politica estera e di sicurezza dell'Unione.

MONACO - L'ideale della pace era e resta il cuore del progetto europeo. Tutto il resto (i diritti umani, la democrazia, lo sviluppo economico e la coesione sociale) muove e converge lì, verso il bene-valore comprensivo di tutti i valori, ossia la pace. Ciò che più conta oggi è fare dell'Europa un attore globale, una "potenza gentile" protagonista nello scenario internazionale, un principio effettivo di multilateralismo e, conseguentemente, un fattore di pace.

ZANELLA - L'Europa che vogliamo è l'Europa delle città e delle regioni ... Visto che la Costituzione europea non è una carta rigida, noi Verdi ci impegneremo per la promozione di una forte iniziativa popolare su scala europea affinché il Parlamento europeo proponga una nuova Convenzione, al fine di inserire il primo emendamento alla Costituzione per abolire le conferenze intergovernative, proibire espressamente le azioni militari preventive, eliminare la clausola di solidarietà e l'agenzia europea degli armamenti, per rafforzare le politiche di pace, di sicurezza sociale, di giustizia e solidarietà. Per queste ragioni i Verdi si asterranno dalla votazione sul provvedimento in esame.

DI TEODORO - Il Trattato costituzionale esige ancora di più rispetto ai Trattati vigenti, una cessione, una devoluzione, una rinuncia a una quota di sovranità da parte degli Stati nazionali. Ciò è innegabile. Non si giunge allo stato unico europeo, al "super stato federale" che alcuni movimenti (fra cui in Italia il Movimento Federalista Europeo) hanno auspicato ... D'ora in poi nessuno stato andrà da solo per la propria strada, ma le decisioni saranno assunte congiuntamente. Si pensi, ad esempio, alla politica estera comune.

MANTOVANI - Noi voteremo contro la ratifica di questo Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa ... Sono le Costituzioni che danno forma allo stato, non viceversa. Invece, nel nostro caso, si prevede il rovesciamento dei ruoli e si subordinano i popoli alle decisioni degli Stati e degli esecutivi ... Nessuno è in grado di spiegare in modo serio, intellettualmente onesto e razionale, perché non si sia voluta un'Assemblea costituente, perché in altre parole, non si sia voluta imboccare la strada maestra per produrre un patto tra i cittadini e le cittadine dell'Unione europea.

FOLENA - Vorrei criticare un certo difetto di europeismo, poiché considero il Trattato in esame un punto importante, ma non l'approdo finale ... La Costituzione che oggi approviamo non è quella di un'Europa federale, come sarebbe stato doveroso verso i popoli europei e verso la storia degli ultimi sessanta anni ... sarebbe stato necessario il superamento della confederazione, a favore di un'Europa pienamente federale, ossia quella sognata da Altiero Spinelli.

MACCANICO - E' certamente un Trattato, ma la procedura di elaborazione attraverso la Convenzione, il fatto che nello stesso titolo si parli di adozione di una Costituzione, l'inserimento della Carta europea dei diritti ne fanno sicuramente un embrione di Costituzione, un avvio di ordinamento costituzionale ... si è realizzato, in un certo modo, ciò che Altiero Spinelli aveva auspicato sin dal 1983.

CIMA - Il convinto voto favorevole a questa Costituzione che la sottoscritta e il collega Boato esprimeranno è lo stesso che hanno espresso i Verdi europei, ossia un voto convinto, ma aperto ad un ulteriore processo, che inizieremo subito con la presentazione di un emendamento di modifica nella direzione in cui avremmo voluto che andasse questa Costituzione ... La posizione dei Verdi europei e italiani è stata sempre federalista e, per questo, abbiamo presentato un ordine del giorno che costituisce un ulteriore punto di articolazione del mio intervento, insieme al Movimento Federalista Europeo, della cui associazione dei parlamentari mi onoro di essere la fondatrice.

SPINI - E' vero che alla Carta mancano alcuni tratti di Costituzione, in particolare per il fondamentale aspetto formale delle modalità di una sua eventuale modifica, quando sarà ratificata da tutti i paesi. Tuttavia, ne osserva la sostanza. Cosa caratterizza tutte le Costituzioni del mondo moderno? Esse contengono una Carta dei diritti, ossia intendono assicurare una cittadinanza. Questo Trattato costituzionalizza la Carta dei diritti, perché il cittadino può essere protagonista ... Inoltre, si va nel senso indicato da Montesquieu, ossia si opera una distinzione chiara tra leggi e regolamenti, ossia atti propri del potere legislativo e atti del potere esecutivo. □

UN PIANO EUROPEO PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE

Appello alla Commissione europea e ai partiti europei

1. L'economia europea ristagna o cresce a tassi talmente bassi da non creare nuovi posti di lavoro. Nell'ultimo decennio, la disoccupazione media è stata superiore al 9%. Ancora maggiore è la piaga della disoccupazione giovanile. Senza crescita, il modello sociale europeo è minacciato da tensioni alla lunga insostenibili. Da troppi anni, l'economia europea non riesce a tenere il passo con lo sviluppo mondiale. L'allarme deriva sia dalla capacità degli USA e del Giappone di tener testa alle sfide della globalizzazione, sia dal confronto con lo straordinario dinamismo della Cina e dell'India.

2. La responsabilità di questa grave situazione ricade sui governi nazionali che hanno creato l'Unione monetaria, ma non l'Unione politica. Nel 2000, a Lisbona, i governi nazionali hanno dichiarato di voler fare dell'Europa, entro il 2010, l'economia più dinamica del mondo fondata sulla conoscenza e l'innovazione. Cinque anni dopo, i fatti dimostrano che i governi hanno ignorato le loro stesse raccomandazioni. La causa di questo fallimento sta nel metodo adottato: il coordinamento delle politiche economiche nazionali, senza la concessione di poteri adeguati di politica economica alla Commissione europea. Se il governo di Washington si limitasse a coordinare i governi della California, dell'Ohio, della Virginia, ecc., probabilmente anche l'economia statunitense ristagnerebbe e sarebbe poco competitiva su scala mondiale. L'Europa ha una moneta forte quanto il dollaro sul mercato mondiale, ma non ha un governo federale dotato dei mezzi necessari per imprimere un impulso di crescita alla sua economia. I piani di crescita al livello nazionale sono necessari, ma vanno inseriti in un coerente piano europeo.

3. Per superare le resistenze dei governi nazionali al lancio di un Piano europeo, è bene sfatare due miti correnti. Il primo è quello di un euro così forte rispetto al dollaro da scoraggiare le esportazioni europee. La verità è che i governi nazionali, pochi anni fa, strillavano contro il dollaro forte ed oggi strillano contro il dollaro debole, perché non esiste una politica europea del cambio. Il governo di Washington regola la sua politica monetaria esterna in funzione delle sue esigenze interne. L'Europa subisce, perché i governi nazionali non hanno il coraggio di affidare alla Commissione europea il compito di difendere gli interessi dell'Europa nelle assise internazionali, come il FMI, la WTO e l'ONU. L'Europa deve parlare con una sola voce, anche sulle questioni economiche. Il primo passo è quello di concordare, almeno con i governi di Washington e di Tokyo, delle bande di oscillazione dei cambi. La stabilità monetaria è indispensabile allo sviluppo dell'economia europea e di quella mondiale. E' interesse dell'Unione europea promuovere una nuova Bretton Woods, per costruire un nuovo ordine monetario mondiale al quale partecipino anche i paesi del Terzo mondo.

4. Il secondo mito riguarda il rapporto tra Patto di stabilità e crescita economica. Il Patto è necessario per assicurare la stabilità finanziaria nell'area dell'euro. I limiti massimi al deficit e al debito pubblico sono una garanzia di sana amministrazione finanziaria. Il fatto che alcuni paesi non riescano a rispettare i vincoli del Patto è solo un indice della inefficacia della politica economica europea per la crescita, non un difetto irrimediabile del Patto. Il Patto va reso più flessibile per tenere in considerazione le difficoltà congiunturali di ciascun paese. Ma l'impulso alla crescita europea non può provenire dal Patto di stabilità. La crescita dell'economia europea deve essere garantita da mezzi europei di governo. Esistono beni pubblici che possono essere prodotti efficacemente al livello locale, altri al livello nazionale, altri al livello europeo. Un Piano europeo per la crescita e l'occupazione è un bene pubblico europeo e richiede mezzi europei.

5. Poiché l'economia europea non risponde adeguatamente alla sfida della competitività internazionale, alcune forze politiche e sociali prospettano due false soluzioni. La prima è il protezionismo, la chiusura alla concorrenza mondiale. Sarebbe l'ammissione di una sconfitta. L'inizio della sclerosi e della decadenza dell'economia europea. La seconda è quella dell'abbattimento del costo del lavoro, per recuperare margini di profitto. Il mercato del lavoro deve certamente essere reso più flessibile in alcuni paesi, ma è illusorio pensare che l'industria europea diventi competitiva solo riducendo il tenore di vita dei lavoratori. Si vogliono ridurre i salari

APPELLO DEI FEDERALISTI MONDIALI DELL'INDIA PER LE VITTIME DELLO TSUNAMI



James Arputharaj, membro dell'esecutivo del World Federalist Movement, rivolge un appello a tutti i federalisti perché aiutino con un versamento in denaro le popolazioni dell'India del sud orientale e dello Sri Lanka colpite dalla catastrofe provocata dallo Tsunami. Nella foto, James Arputharaj si occupa con un gruppo di federalisti indiani, con un pulmino che percorre costantemente le zone colpite, di distribuire abbigliamento e generi di prima necessità.

I militanti federalisti italiani sono invitati ad inviare il proprio contributo (specificando la causale : Tsunami) al c/c del MFE di Torino:

n° 102973 abi 01025 cab 01000 cin D)

La somma raccolta sarà versata al Centro giovanile asiatico del WFM.

europei di trenta volte, per eguagliare quelli cinesi? La caduta della domanda interna deprimerebbe ancora di più la produzione. Sarebbe l'inizio del sottosviluppo europeo. La sola via progressiva è quella dell'aumento della produttività in tutti i settori dell'economia. I vantaggi acquisiti con un saper fare eccellente da parte dell'industria, dei lavoratori e dei centri di ricerca pubblici e privati sono la vera ricchezza delle nazioni.

6. In Europa, non mancano industrie d'avanguardia, capacità innovative e centri di ricerca eccellenti. Tuttavia, queste qualità non si possono esprimere al massimo livello perché i governi nazionali impediscono una loro efficace organizzazione al livello europeo, facendo mancare i mezzi necessari all'Unione europea. Dove è stato possibile, pur con risorse limitate a propria disposizione, l'Unione europea ha ottenuto risultati di importanza mondiale. Il progetto Galileo di comunicazione satellitare sostituisce il sistema statunitense GPS e sarà probabilmente adottato anche da Cina e India. L'Agenzia spaziale europea ha mostrato con il razzo Ariane e con le prime imprese di esplorazione dello spazio, come la sonda Huygens su Titano, che il saper fare tecnologico europeo non teme confronti. L'industria aeronautica civile, con Airbus, grazie ad una felice combinazione di capitale privato e pubblico, sta conquistando il primato mondiale. Ma questi successi sono minati dalle gelosie nazionali quando si raggiunge la soglia dell'impiego duale civile-militare. E' incredibile la decisione dei governi europei di limitare l'utilizzo di Galileo a soli impieghi civili, costringendo così i militari a dipendere dal sistema americano GPS. Si tratta di una scelta servile e suicida.

7. La Commissione Barroso si sta orientando nella giusta direzione. Intende dedicare maggiori risorse al miglioramento del capitale umano, alla ricerca, all'innovazione, alle infrastrutture europee e alla politica industriale, con il sostegno di

"campioni europei". Ma la coperta è stretta. Il bilancio europeo supera di poco l'1% del PIL e alcuni governi nazionali vorrebbero ridurlo ulteriormente. Pertanto, la Commissione è costretta a tagliare altre voci, tra le quali il fondo sociale, i fondi di riequilibrio regionale e quelli per le politiche ambientali. Inoltre, è nota l'insufficienza strutturale dei fondi che possono essere dedicati agli aiuti allo sviluppo per il Mediterraneo, l'Africa, il Medio Oriente. Infine, dal bilancio europeo sono escluse le spese per la difesa europea. I governi nazionali dicono di voler realizzare una difesa europea, ma con risorse nazionali. In questo modo essi intendono sottrarre la politica di sicurezza al controllo democratico del Parlamento europeo. E' tuttavia dall'interazione tra industria civile e militare che USA e Giappone riescono a trarre importanti vantaggi competitivi per alcune tecnologie d'avanguardia.

8. L'Unione europea deve poter contare su un maggiore ammontare di risorse finanziarie. Non si tratta di aumentare il carico fiscale dei cittadini europei, ma di fare a livello europeo ciò che non può essere fatto, o viene fatto male, a livello nazionale. In primo luogo, la Commissione europea deve poter attingere risorse sul mercato finanziario europeo, come poteva fare l'Alta autorità della CECA e come aveva proposto Delors nel suo Piano del 1993, in cui si prevedeva l'emissione di Eurobonds. In secondo luogo, si possono concentrare al livello europeo alcune risorse mal gestite o sprecate al livello nazionale. Ad esempio, parte degli aiuti nazionali allo sviluppo, se affidati al bilancio europeo, potrebbero consentire alla Commissione di lanciare un Piano Marshall per il Medio Oriente e l'Africa. In terzo luogo, il bilancio europeo dovrebbe essere finanziato con risorse proprie, come una tassa ecologica sulle emissioni di CO2 o una tassa sui capitali (eliminando vergognosi paradisi fiscali intraeuropei).

9. Un programma d'azione mobiliterà le forze sociali e produttive solo se scaturirà da un pubblico dibattito tra i rappresentanti dei cittadini nel Parlamento europeo e tutte le organizzazioni della società civile. L'Unione deve progredire anche dopo l'allargamento: un gruppo di paesi può decidere di sostenere l'iniziativa, anche nel caso in cui non esista un accordo unanime. La Commissione deve nominare al suo interno un "Ministro dell'economia e delle finanze" ed affidargli l'incarico di proporre un Piano europeo per la crescita e l'occupazione, indicando con chiarezza i fini che possono essere perseguiti e i mezzi necessari. Un precedente rilevante è il Piano Delors del 1993, che si proponeva di creare 15 milioni di posti di lavoro grazie ad investimenti in reti transeuropee di comunicazione e con altre misure. Il Piano Delors non è mai stato finanziato dall'Ecofin. Ora la responsabilità di un eventuale insuccesso deve essere assunta congiuntamente dal Parlamento europeo e dal Consiglio dei Ministri. Alcuni obiettivi potranno essere conseguiti in breve tempo e senza ulteriori riforme istituzionali. Altri richiederanno modifiche alla Costituzione europea, quando entrerà in vigore, per assicurare un reale potere di codecisione del Parlamento europeo nelle procedure di bilancio. Ma ciò che conta è che al più presto i cittadini europei sappiano che i loro rappresentanti nel Parlamento europeo e la Commissione europea, che ha ottenuto la fiducia del Parlamento, stanno attivamente operando per assicurare ai popoli d'Europa la sicurezza economica e un prospero futuro.

Milano, 22 /1/2005: riunita la Direzione del MFE

LE DECISIONI DELLA DIREZIONE NAZIONALE

Il 22 gennaio, a Milano, presso la sede dell'AMI, si è riunita la Direzione nazionale del MFE. Dopo l'introduzione del Presidente Alfonso Iozzo e la relazione del Segretario nazionale Guido Montani, si è aperto il dibattito, al termine del quale la Direzione ha deciso quanto segue.

1) Ha approvato il programma definitivo del XXII Congresso nazionale del MFE (v. a p. 12)

2) ha adottato all'unanimità la mozione "Un piano europeo per la crescita e l'occupazione" proposta dalla Segreteria (v. a p. 6),

3) ha preso atto del documento "Primi orientamenti organizzativi in vista della Convenzione dei cittadini europei" presentato dalla Segreteria,

4) ha approvato il Regolamento del Forum MFE-GFE, illustrato da Francesco Ferrero,

5) ha preso atto del Rapporto del Tesoriere Matteo Roncarà sulla chiusura del tesseramento e, su sua proposta, ha approvato la costituzione di due nuove sezioni: Ivrea e Ardore,

6) si è associata all'appello rivolto da Lucio Levi perché il MFE sostenga l'impegno dei federalisti mondiali dell'India, a soccorrere le popolazioni colpite dallo tsunami, aprendo una sottoscrizione fra i federalisti italiani (v. a p. 6).

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
XXII Congresso nazionale
Forlì, 11-12-13 marzo 2005

UN GOVERNO FEDERALE PER L'EUROPA

Un'Europa federale per la pace, la giustizia internazionale e lo sviluppo sostenibile del Pianeta

MOZIONE DI POLITICA GENERALE

I. L'unità europea e il comune destino dell'umanità

1. La globalizzazione segna l'inizio dell'epoca dell'integrazione sovranazionale su scala mondiale. Tutti gli individui e tutti i popoli del Pianeta sono entrati a far parte di un fitto intreccio di rapporti economici, sociali, culturali e politici. Il nuovo orizzonte di vita sta modificando profondamente la condizione umana. Le ineguaglianze tra popoli opulenti e indigenti sono percepite come uno scandalo intollerabile. Le catastrofi naturali e ambientali coinvolgono in una sola tragedia gli abitanti di tutti i continenti. I conflitti armati suscitano, grazie all'istantaneità delle moderne comunicazioni, echi e sentimenti di partecipazione ovunque. Le antiche frontiere politiche ed ideologiche che dividevano l'umanità in comunità chiuse e ostili sono erose dal nuovo spirito di dialogo, apertura e cooperazione. Tuttavia, le forze politiche che si ispirano alle grandi ideologie dell'epoca contemporanea - il liberalismo, la democrazia e il socialismo - non sono ancora in grado di tradurre l'aspirazione dei popoli nazionali alla libertà, alla democrazia, all'eguaglianza sociale, allo sviluppo sostenibile e alla pace in un coerente progetto di governo dell'interdipendenza globale. I governi nazionali affrontano i problemi generati dalla globalizzazione con la cultura ereditata dall'epoca dello Stato nazionale sovrano. Difendono la sovranità nazionale come un valore assoluto. L'autarchia, la politica di potenza e la chiusura al dialogo tra civiltà, nazionalità e religioni differenti rappresentano una scelta provinciale e reazionaria. Le forze del progresso devono porsi l'obiettivo di superare la distinzione tra politica estera e politica interna. L'umanità ha un solo destino: quello che decideranno, in piena autonomia, grazie a comuni e democratiche istituzioni mondiali, tutti gli individui e tutti i popoli del Pianeta. Per rendere possibile questa suprema aspirazione della ragione, è necessario sin da ora progettare e mettere all'ordine del giorno della politica le riforme istituzionali che renderanno possibile la transizione dal vecchio mondo - quello della guerra, della divisione tra ricchi e poveri e dello sfruttamento insensato della natura - al nuovo mondo della pace, della giustizia internazionale e del futuro sostenibile del Pianeta. Per questo, l'esperimento di unificazione che è stato avviato in Europa, all'indomani della seconda guerra mondiale, suscita un'attenzione crescente in ogni continente. I popoli nazionali europei stanno dimostrando che la cooperazione pacifica e l'unità nella diversità sono possibili. Consapevoli del valore cosmopolitico dell'unificazione europea, i federalisti hanno lanciato la Campagna per una Costituzione federale europea. Il bilancio di questa lotta è ancora incerto, com'è inevitabile in uno scontro storico tra forze opposte, in cui si decide il destino dei popoli. Non è invece incerta la volontà dei federalisti di continuare la lotta per la Federazione europea come primo passo verso l'unità politica della specie umana. La lotta iniziata a Ventotene continua.

II. La Costituzione europea e la Federazione europea

2. La Costituzione europea rappresenta il risultato, parziale e imperfetto, del terzo tentativo di fondare lo Stato federale europeo. Come nelle precedenti occasioni - quella della CED e del Trattato di Unione europea - i federalisti hanno preso l'iniziativa e sostenuto la loro proposta sino al suo esito istituzionale. La creazione di un intergruppo federalista nel Parlamento europeo, nel 1999, e la manifestazione di Nizza, nel 2000, hanno aperto la via alla convocazione della Convenzione europea, nella quale hanno potuto far sentire la loro voce i rappresentanti dei cittadini europei. Il metodo per le riforme istituzionali dell'Unione è mutato radicalmente: d'ora in avanti, i governi europei non potranno più ricorrere alla vecchia prassi delle Conferenze intergovernative, senza entrare in rotta di collisione con il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali. Nelle Conferenze intergovernative, i diplomatici e i rappresentanti dei governi nazionali hanno sempre discusso del futuro dell'Europa tenendo all'oscuro l'opinione pubblica, i partiti e i cittadini. Sebbene il metodo della Convenzione europea non si fondi ancora su procedure pienamente democratiche, il superamento dell'Europa intergovernativa è in corso. La rivendicazione di una Costituente democratica è ora legittimata dalla Costituzione europea.

3. La Costituzione europea conclude una fase dell'azione federalista. Per la prima volta nella storia, alcuni Stati nazionali, le cui secolari rivalità sono state all'origine di due guerre mondiali, accettano di regolare i loro originari rapporti di politica estera sulla base di una Costituzione. Tuttavia, la Costituzione europea è anche un punto di partenza per una nuova stagione di lotte. La Costituzione promette la democrazia europea, ma non la realizza. Il diritto di veto nelle questioni cruciali della politica estera e di sicurezza, della politica di bilancio e della revisione costituzionale impedisce la creazione di un vero governo federale europeo, responsabile di fronte al Parlamento europeo, e dotato dei poteri sufficienti per rispondere alle incombenti sfide della politica mondiale.

4. Un passo in avanti rende comunque possibile il successivo. La Costituzione europea - grazie all'inclusione della Carta dei diritti fondamentali, al rafforzamento dei poteri legislativi e di revisione della Costituzione del Parlamento europeo, al ruolo politico assunto dal Parlamento nella designazione e nel controllo della Commissione, alla introduzione del principio della doppia maggioranza nel Consiglio, agli accresciuti poteri della Corte di giustizia - rappresenta il patto di fondazione di una comunità politica europea di cittadini e di Stati. L'intenso dibattito suscitato dalle lotte nazionali per la ratifica della Costituzione e la nuova volontà politica manifestata dal Parlamento europeo provano che i cittadini europei stanno diventando i soggetti attivi della politica europea. I federalisti dovranno dunque sviluppare la loro azione a partire dal quadro politico-istituzionale creato dagli Stati che ratificheranno la Costituzione, al fine di promuovere, con un'azione popolare, l'istituzione di un governo federale europeo tra i paesi che

acetteranno di assegnargli i poteri necessari per fare dell'Europa un soggetto attivo della politica mondiale.

5. Nella classe politica europea si sta diffondendo la convinzione che, con la Costituzione europea, si pone fine al sogno federalista dei padri fondatori. L'Unione europea sarebbe ormai un'istituzione sui generis, una associazione stabile di stati sovrani, a metà strada tra la confederazione e la federazione. Questa erronea concezione dell'Unione o si fonda sulla incomprendenza del federalismo oppure è una evidente mistificazione del processo storico, nell'estremo tentativo di difendere un'evanescente sovranità nazionale. Le federazioni del passato sono solo imperfette anticipazioni del moderno federalismo sovranazionale che sta emergendo dalla costruzione europea. La Federazione europea è stata concepita, nel Manifesto di Ventotene, come un "imperativo di civiltà", per realizzare la pace tra le nazioni europee, primo passo verso la pace universale e l'unità politica della specie umana. Le guerre mondiali avevano dimostrato che il principio della sovranità nazionale assoluta avrebbe condotto l'umanità alla catastrofe. Agli albori del nuovo millennio, occorre constatare che il potenziale distruttivo nelle mani dei governi nazionali e di altri gruppi di potere si è ulteriormente accresciuto. E' mutata la forma della minaccia, non la causa. L'ordine monopolare statunitense rischia di degenerare in una forma di anarchia internazionale se gli Stati Uniti non rinunceranno al loro unilateralismo e alla dottrina della guerra preventiva. Non è con questi mezzi che può essere governata l'interdipendenza globale. Mentre le guerre tradizionali tra grandi potenze militari diventano sempre più difficili, in alcune regioni milioni di individui soccombono alla violenza organizzata da avventurieri politici. Le disuguaglianze tra popoli ricchi e poveri e le diversità culturali tra gruppi etnici e religiosi vengono sfruttate per generare odi e stermini di massa. Inoltre, all'incombente guerra civile mondiale, si aggiunge il pericolo di una catastrofe ecologica su scala planetaria. La crescita industriale, alimentata da voraci masse di consumatori, produce un inquinamento sistematico e devastante. Ciò nonostante, il problema di garantire un futuro alla specie umana non rientra nei programmi dei governi. La loro preoccupazione primaria resta la difesa della sovranità nazionale, persino all'interno dell'Unione europea. Oggi, per i federalisti, la costruzione di un'Europa federale è, come lo era per i confinati di Ventotene, un imperativo di civiltà perché solo a partire dall'Europa si può superare il nefasto principio della sovranità nazionale. Solo con il federalismo si può trasformare lo scontro tra civiltà in un pacifico dialogo tra eguali, eliminare il divario tra ricchi e poveri e pianificare uno sviluppo economico rispettoso di tutte le specie viventi. La Costituzione europea, sebbene imperfetta, prefigura il diritto cosmopolitico. E' una tappa verso l'unità federale di tutti i popoli del Pianeta.

III. Un governo federale per l'Europa

6. Il mantenimento del veto nazionale sulla dimensione del bilancio comunitario rappresenta un grave ostacolo al lancio di un efficace piano europeo per la crescita e l'occupazione. L'Unione monetaria e il Patto di stabilità consentono all'Europa di avere una moneta forte, alternativa al dollaro sui mercati mondiali, e garantiscono una gestione non inflazionistica della spesa pubblica nazionale. Tuttavia, a differenza degli USA e del Giappone, l'Europa non è in grado di stimolare la crescita interna con un'adeguata politica economica. Nel 2000, a Lisbona, il Consiglio europeo ha deciso di fare dell'Europa l'economia più dinamica del mondo fondata sulla conoscenza, entro il 2010. I governi avrebbero dunque dovuto dedicare maggiori risorse alla ricerca e all'innovazione, sia nel settore pubblico che in quello privato. In realtà, la Strategia di Lisbona sta fallendo. I governi persistono nell'errore di credere che sia sufficiente coordinare le politiche economiche nazionali per garantire la crescita, negando al bilancio europeo le risorse finanziarie necessarie per un efficace piano di investimenti nelle infrastrutture, nella formazione di grandi imprese europee, nella ricerca e nell'innovazione. Se gli Stati Uniti si limitassero a coordinare le politiche economiche della Virginia, del Massachusetts, della California, ecc., senza alcun intervento attivo da parte del governo federale, anche l'economia statunitense ristagnerebbe. In un mercato mondiale sempre più integrato, nel quale, oltre agli USA e al Giappone, operano giganti continentali come la Cina, l'India, la Russia e il Brasile, puntare su strategie nazionali di sviluppo significa condannare l'economia europea alla decadenza, mettendo così in pericolo anche le conquiste dello Stato sociale. L'alternativa è evidente. Al livello europeo, esistono risorse finanziarie non ancora sfruttate. Il vero ostacolo al loro utilizzo è la mancanza di volontà politica. La prima Comunità europea, la CEECA, aveva lanciato prestiti europei sul mercato finanziario internazionale. Analogamente, la Commissione deve emettere Eurobonds, come aveva già proposto il Presidente Delors nel 1993. Inoltre, va assegnato al Parlamento europeo il potere di codecisione sulla fiscalità europea e sul bilancio. Esistono imposte (come quella ecologica sulla CO₂, quella sui capitali, ecc.) che possono essere introdotte efficacemente solo su scala europea, senza far aumentare il carico fiscale dei cittadini. Sfruttando le opportunità offerte dalla Costituzione europea, un gruppo di paesi, in accordo con il Parlamento europeo, deve affidare il compito di redigere un Piano per la crescita e l'occupazione ad un Ministro europeo dell'Economia e delle Finanze, scelto tra i membri della Commissione europea.

7. L'istituzione di un Ministro degli Esteri europeo rappresenta un passo verso l'assunzione di responsabilità mondiali dell'Europa. Ma non basta. Se si conserva il diritto di veto, ogni governo nazionale farà la propria politica estera e l'Europa non potrà parlare con una sola voce. Nel corso della guerra fredda, le redini della politica mondiale erano tenute saldamente dalle due superpotenze. L'Europa dei Sei ha potuto disinteressarsi della propria sicurezza, e godere dei benefici dell'integrazione economica, grazie al protettorato militare statunitense. La Comunità ha, tuttavia, sfruttato alcuni fattori non militari della sicurezza. Negli anni Settanta, ha cominciato a svolgere il ruolo di magnete democratico nei confronti degli altri paesi europei. In un primo tempo, sono state le popolazioni con regimi fascisti - in Grecia, Portogallo e Spagna - a ribellarsi e chiedere l'adesione alla Comunità. Dopo gli Accordi di Helsinki, voluti dalla Comunità europea, la società civile dei paesi dell'Europa orientale e dell'URSS ha potuto rivendicare uno spazio crescente di libertà nei confronti dei regimi comunisti. Il crollo del Muro di Berlino non è stato causato solo dal confronto militare tra USA e URSS, culminato con le "Guerre stellari", ma anche dalla crescente gravitazione delle società del Comecon verso i liberi e prosperi popoli dell'Europa occidentale. L'allargamento a 25, recentemente concluso, rappresenta un evidente successo della forza di attrazione dell'Unione. Ora, con la candidatura della Turchia, la politica della sicurezza fondata sull'allargamento sta probabilmente raggiungendo i suoi limiti. L'ingresso della Turchia rappresenta la dimostrazione che, grazie all'Unione europea, popoli di differenti culture e religioni intendono convivere pacificamente. Tuttavia, esistono problemi di politica estera che non possono essere risolti con questo metodo. L'Unione europea è stata incapace, nella ex-Iugoslavia, di porre fine ai conflitti etnici senza l'aiuto militare degli Stati Uniti. In Iraq, gli Stati Uniti stanno tentando di imporre una pax-americana in assenza di una più efficace

(segue a p. 10)

Segue da p. 9: **MOZIONE DI POLITICA GENERALE**

politica europea per la pacificazione e democratizzazione del Medio Oriente, a partire dal conflitto israelo-palestinese. Una politica estera e di sicurezza dell'Unione non si può fondare solo sulla buona volontà di un Ministro degli Esteri. Occorrono efficaci forze militari, coadiuvate da forze di polizia e da corpi civili di pace. L'Unione si deve inoltre emancipare dalla tutela tecnologico-militare statunitense, come ha cominciato a fare con il sistema satellitare Galileo e la creazione di una Agenzia europea per la difesa. Il vero problema, cui la Costituzione europea non dà risposta, è quello della responsabilità politica di una difesa europea. Il potere della guerra e della pace deve essere affidato a un governo federale europeo responsabile nei confronti del Parlamento europeo. Un gruppo di paesi dell'Unione deve prendere la decisione di creare un'Europa della difesa, così come è avvenuto per la moneta europea.

8. Le colonie americane, dopo essersi unite in una Federazione, che si è rapidamente estesa dall'Atlantico al Pacifico, sono diventate una grande potenza, grazie alla partecipazione degli USA alle guerre mondiali del secolo XX. Nel secolo XXI, il quadro politico è radicalmente mutato. L'Unione europea sta diventando una potenza di pace grazie al suo attivo sostegno al processo di globalizzazione e di integrazione internazionale. Tuttavia, l'Europa è ancora un soggetto debole della politica internazionale, perché non ha un governo capace di esprimere una propria volontà politica. Ciò è particolarmente evidente sul fronte della cooperazione, dove l'Unione europea avrebbe i mezzi sufficienti per agire con efficacia. Se gli aiuti nazionali allo sviluppo, che i singoli governi utilizzano con sempre più scarsi risultati, venissero trasferiti al bilancio europeo, la Commissione europea potrebbe proporre ai paesi del Mediterraneo e dell'Unione africana un grande Piano Marshall per lo sviluppo sostenibile su scala continentale. Inoltre, se i governi che fanno parte dell'Unione monetaria, affidassero alla Commissione il compito di rappresentarli e di parlare con una sola voce nelle istanze mondiali, quali il FMI, l'OMC e l'ONU, l'Unione potrebbe proporre, agli USA, al Giappone, alla Cina, al Brasile, ecc., una riforma del sistema monetario internazionale che metta fine alla scandalosa politica del dollaro fluttuante, che è debole o forte a seconda delle esigenze della politica interna americana. La stabilità monetaria internazionale è un bene pubblico mondiale, indispensabile allo sviluppo economico, in particolare per i paesi del Terzo mondo. La finanza internazionale ha ormai compreso che l'egemonia del dollaro sta per finire. La sola incertezza riguarda il fatto se il dollaro trascinerà nel suo crollo l'intera economia mondiale oppure se si riuscirà a pilotare il suo declino verso una situazione stabile, grazie alla cooperazione tra le maggiori potenze finanziarie mondiali. E' venuto il tempo di una nuova Bretton Woods. L'Unione europea può, se lo vuole, prendere una iniziativa che coinvolga il Sud e il Nord del mondo nella costruzione di un nuovo ordine economico internazionale. Infine, sul più ampio fronte della costruzione della pace, l'Unione europea deve cogliere l'occasione che le si offre, con l'avvio della riforma dell'ONU, per affermare la propria identità politica. Dopo la fine della guerra fredda, è necessario rivedere gli organismi di governo della politica mondiale. La linea maestra della politica estera europea è evidente: l'Unione europea deve entrare nel Consiglio di sicurezza, per favorire l'ingresso di altre organizzazioni sovranazionali, come l'Unione africana e quelle in via di formazione in America latina, in Asia e del Medio Oriente. Questa linea maestra è tuttavia ostacolata dalle residue velleità nazionalistiche di paesi, come la Francia e la Gran Bretagna, che già fanno parte del Consiglio, e della Germania, che vorrebbe entrare nel Consiglio per legittimare un Direttorio europeo di paesi forti. L'anacronistico nazionalismo europeo è un ostacolo alla costruzione della pace nel mondo. Se l'umanità vorrà darsi i mezzi per progettare il proprio futuro occorre che gli obiettivi strategici della politica mondiale diventino l'istituzionalizzazione della cooperazione tra grandi unioni regionali di Stati e la creazione di un Parlamento mondiale, in cui si possano esprimere i rappresentanti dei cittadini del mondo.

IV. L'Italia e l'Europa

9. Nel corso del processo costituente europeo, il governo italiano ha sperperato il patrimonio ideale accumulato dalla classe politica uscita dalla Resistenza. De Gasperi, Einaudi e Spinelli sono oggi annoverati tra i padri fondatori dell'unità europea. L'Italia, nel nucleo iniziale dei Sei, ha sempre sostenuto la necessità che l'Europa avanzasse verso la soluzione federale. Tuttavia, nella Convenzione europea il governo italiano ha stretto un'alleanza con i governi più ostili all'unità europea per far togliere dalla Costituzione ogni riferimento al modello federale e alla pace come valore su cui fondare la politica estera dell'Unione. Il governo italiano, ignorando la volontà della stragrande maggioranza dei suoi cittadini, che si era anche espressa esplicitamente nel referendum federalista del 1989, ha difeso interessi corporativi, non l'interesse nazionale. Gli artefici dell'Italia post-bellica hanno compreso che il supremo interesse dell'Italia consiste nella costruzione di un'Europa federale. Il popolo italiano riavrà il potere di decidere del proprio futuro quando esisterà un governo europeo capace di parlare al mondo con una sola voce. Il compito cruciale del governo italiano, così come di tutti gli altri governi nazionali dell'Unione, è quello di realizzare al più presto la Federazione europea.

V. Il ruolo del MFE

10. Dopo la prima elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, il MFE, al Congresso di Bari, ha adottato la linea politica riassunta nello slogan: "Unire l'Europa per unire il mondo". Oggi, a venticinque anni di distanza, con la Costituzione europea e le primi avvisaglie del ruolo che l'Unione potrebbe svolgere per la costruzione della pace nel mondo, il MFE guarda al proprio passato con giustificato orgoglio. Grazie alla strategia costituente di Spinelli e agli sviluppi cosmopolitici del federalismo europeo proposti da Albertini, il MFE ha potuto condurre la propria azione con efficacia. Sebbene la Federazione europea non esista ancora, il pensiero federalista si sta affermando come un punto di riferimento ineludibile sia per coloro che devono affrontare i problemi della costruzione dell'Europa, come è avvenuto nel Parlamento europeo e nella Convenzione europea, sia per coloro che si battono per la pace, in Europa e nel mondo. La crisi delle ideologie tradizionali che si è tradotta, dopo la caduta del Muro di Berlino, in un vuoto progettuale drammatico in tutti i partiti politici, costringe i giovani e le forze della società civile che non intendono rinunciare a progettare il futuro a rivolgere la loro attenzione al pensiero federalista. Il MFE deve sfruttare questa storica occasione per rilanciare il federalismo organizzato in Italia, in Europa e su scala mondiale. La lotta per l'unità federale dell'Europa coincide sempre più con quella per il rinnovamento della cultura politica, della democrazia e dell'impegno militante. Il MFE si deve battere nella consapevolezza che, grazie al suo modello organizzativo, fondato sull'autonomia culturale, politica e finanziaria, esso rappresenta il nucleo militante propulsivo del federalismo europeo e mondiale. Per questo, il MFE intende proporre che l'UEF adotti una Campagna per un governo federale europeo, il cui sbocco istituzionale dovrebbe consistere in una iniziativa, da parte del Parlamento

europeo, per la convocazione di una nuova Convenzione costituente, per eliminare il diritto di veto nella Costituzione europea ed istituire un vero governo federale europeo. Dopo l'allargamento, un'avanguardia federale nell'Unione è necessaria e possibile. Questo obiettivo potrà essere perseguito solo se, sin da ora, il MFE - in accordo con l'UEF, il WFM e la JEF - riuscirà a mobilitare i cittadini europei e tutte le forze attive della società civile grazie a una serie di "Convenzioni dei cittadini europei", da organizzare al livello locale, nazionale ed europeo. Le fasi di lancio di questa campagna consisteranno in un primo appuntamento a Genova, nel corso del 2005, per tessere una rete tra le organizzazioni della società civile europea, e in un secondo appuntamento a Vienna, nel 2006, quando le ratifiche nazionali saranno concluse, per lanciare la seconda fase con un'ampia coalizione di forze della società civile: raccogliere un milione di firme per una nuova Convenzione nella quale al Parlamento europeo venga attribuito un reale potere di codecisione costituente. Con la Costituzione europea sta nascendo il popolo europeo, un popolo plurinazionale, pluriculturale e cosmopolita. Le prime manifestazioni della cittadinanza europea attiva devono trasformarsi in volontà politica. I diritti, promessi dalla Costituzione europea ai cittadini, diventeranno poteri effettivi solo con un governo federale. I federalisti organizzeranno la protesta democratica dei cittadini europei.*

* Mozione presentata dal Presidente Alfonso Iozzo e dal Segretario nazionale, accompagnata da altre 80 firme

Bruxelles, 9-10 aprile 2005

CONVOCATO IL CONGRESSO STRAORDINARIO DELL'UEF

Il Congresso straordinario dell'UEF avrà luogo il 9 aprile prossimo, a Bruxelles, in coincidenza con la convocazione del Comitato Federale (9-10 aprile 2005).

Nella lettera contenente l'invito al Congresso, il Presidente uscente Jo Leinen, ha ribadito l'intenzione, già espressa in occasione del Comitato Federale di novembre 2004, di lasciare la carica di Presidente dell'UEF, "dopo 8 anni affascinanti di lotta federalista per una Costituzione europea e di contatti stimolanti e densi di interesse con i militanti federalisti".

"Il congresso straordinario, prosegue la lettera di Leinen, avrà la responsabilità di eleggere il mio successore e di adottare alcuni emendamenti agli Statuti. Non essendo pervenuta nessun'altra candidatura dopo l'appello rivolto dal Comitato federale del novembre scorso, il Bureau dell'UEF, riunitosi nei giorni 29-30 gennaio 2005, ha accolto con favore la candidatura dell'on. Mercedes Bresso, deputata italiana al Parlamento europeo, che fa parte del Comitato promotore dell'Intergruppo federalista al Parlamento europeo ed è membro attivo del Movimento Federalista Europeo. Molte sezioni nazionali dell'UEF hanno già espresso il loro appoggio a questa candidata. Il Bureau ha deciso di presentare la candidatura di Mercedes Bresso al Congresso.

Qualunque altra proposta per la carica di Presidente dell'UEF dovrà essere fatta conformemente all'Art. 19 del Regolamento interno".

Segue da p. 1: **UNIONE AFRICANA, UNONE EUROPEA ...**

rappresenta un solenne monito per gli europei. L'Unione europea, infatti, non ha il coraggio di rivendicare non solo una propria presenza unitaria nel Consiglio di sicurezza, ma tanto meno un diritto di veto. La viltà europea si spiega, in parte, con il fatto che Francia e Gran Bretagna non vogliono rinunciare al loro veto nazionale, in parte con il fatto che la Germania pretende di diventare un "grande" entrando nel Consiglio di sicurezza e, in parte, con il consueto timore reverenziale nei confronti del governo statunitense, che gli europei non osano sfidare apertamente, ponendosi sul suo stesso piano.

Ciò nonostante, la politica mondiale sta spingendo forze diverse verso una medesima direzione. Alla riunione del G7, le proposte degli europei per il lancio di un piano consistente di aiuti per l'Africa è stato silurato dagli Stati Uniti. Il Piano europeo è giustificato dalla necessità di raggiungere gli obiettivi che l'ONU (Stati Uniti inclusi) ha approvato, cioè dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015. La Gran Bretagna ha proposto l'avvio di una IFF (*International financial facility*) che consentirebbe di raddoppiare gli aiuti da qui al 2015. La Francia ha promosso uno studio (Rapporto Landau) per una tassa mondiale (sui viaggi internazionali, sui carburanti inquinanti, sui capitali, ecc.) che potrebbe consentire, se realizzata, di raggiungere il medesimo obiettivo.

Dopo il rifiuto statunitense, gli europei potrebbero decidere di avviare le loro iniziative - quella inglese e quella francese sono complementari - almeno sul piano europeo. Il Presidente di turno del Consiglio europeo, il lussemburghese Claude

Junker ha dichiarato: "Aspettiamo una proposta della Commissione, che è d'accordo quindi, il Consiglio dei Ministri potrà approvarla". Potrebbe trattarsi di una tassa molto piccola, come il prelievo di un euro su ogni biglietto aereo. Tuttavia, rappresenterebbe il primo passo concreto nella giusta direzione: una tassa europea di solidarietà per lo sviluppo sostenibile dei paesi più poveri del mondo.

Se gli europei volessero essere coerenti con se stessi dovrebbero unire a questo piano di solidarietà euro-africana quello per la riforma dell'ONU. L'Unione europea e l'Unione africana potrebbero decidere di entrare insieme nel Consiglio di sicurezza, per cominciare a costruire un ordine mondiale fondato sulla cooperazione inter-continentale, poiché Cina, India, Brasile e Russia già rappresentano sub-continenti. Unione europea e Unione africana potrebbero anche rinunciare al diritto di veto, a patto che vi rinuncino tutti. Ciò richiederebbe una riforma ancora più radicale dell'ONU (come la trasformazione dell'Assemblea generale in un Parlamento dei popoli). Ma, in una fase in cui si rimettono in discussione le vecchie regole del gioco, occorre avere il coraggio di guardare lontano.

Questi orientamenti potrebbero certamente essere fatti propri da un governo europeo deciso a far valere il punto di vista europeo nel mondo. Purtroppo, l'Unione non ha un governo capace di agire. La sua politica estera è appannaggio di governi nazionali scioccamente ambiziosi e vanagloriosi. Uniti, gli europei potrebbero mutare le sorti del mondo. Divisi, finiranno per subire le decisioni dei paesi più forti, in primo luogo degli Stati Uniti.

Guido Montani



Movimento Federalista Europeo.

XXII Congresso nazionale UN GOVERNO FEDERALE PER L'EUROPA

Programma

VENERDÌ 11 MARZO

ore 9 Riunione del Comitato Centrale uscente

ore 10 Saluti

Nadia Masini *Sindaco del Comune di Forlì*
 Massimo Bulbi *Presidente dell'Amministrazione Provinciale Forlì-Cesena*
 Antonio La Forgia *Presidente del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna*
 Pier Virgilio Dastoli *Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea*

ore 10,30 Tavola Rotonda: "Una Costituzione Europea, senza un Governo europeo?"

Presiede: Pietro Caruso *Segretario della Sezione M.F.E. di Forlì*

Introducono:

Alfonso Jozzo *Presidente del M.F.E.*
 Jo Leinen *Presidente della Commissione Costituzionale del Parlamento Europeo*
 Intervengono: Vittorio Agnoletto *Parlamentare Europeo (Sinistra Europea)*
 Laura Cina *Segretaria della Commissione Esteri e dell'Inserimento Federalista alla Camera dei Deputati*
 Cristiana Muscardini *Parlamentare Europeo (UEN)*
 Giorgio Napolitano *Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo*
 Lapo Pistelli *Parlamentare Europeo (ALDE)*
 Vittorio Prodi *Parlamentare Europeo (ALDE)*
 Luciana Sbarbati *Parlamentare Europeo (ALDE)*
 Marina Sereni *Responsabile Ufficio Esteri (DS)*
 Valdo Spini *Capogruppo dei DS alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati*
 Patrizia Toia *Parlamentare Europeo (ALDE)*
 Jacopo Venier *Responsabile per la Politica Internazionale del PdCI*
 Mauro Zani *Parlamentare Europeo (PSE)*

ore 13,30 Pausa Pranzo

ore 14,30 Saluto ai Congressisti di Lamberto Zanetti
 Segretario Regionale del M.F.E. e di Jo Leinen
 Presidente dell'Unione Europea dei Federalisti

ore 15,00 Apertura del XXII Congresso Nazionale del M.F.E.

Relazioni di:

Alfonso Jozzo *Presidente del M.F.E.*
 Guido Montani *Segretario Nazionale del M.F.E.*

ore 17,00 Riunione delle Commissioni

COMMISSIONE I

LA CONVENZIONE DEI CITTADINI EUROPEI
 Presiede Giorgio Anselmi. Relazioni di Roberto Castaldi, Antonio Longo, Samuele Pii, Nicola Vallinoto, Giovanni Vigo.

COMMISSIONE II

UN GOVERNO FEDERALE PER L'ECONOMIA EUROPEA

Presiede Domenico Moro. Relazioni di Grazia Borgna Levi, Giuseppe Giunta, Franco Praussello, David Soldini, Franco Spoltore.

COMMISSIONE III

UN GOVERNO FEDERALE EUROPEO PER LA PACE E LA DEMOCRAZIA INTERNAZIONALE

Presiede Lucio Levi. Relazioni di Matteo Menin, Roberto Palea, Sergio Pistone, Paolo Vacca.

COMMISSIONE IV

L'AUTONOMIA DEL MILITANTE FEDERALISTA

Presiede Francesco Ferrero. Relazioni di Gastone Bonzagni, Stefano Castagnoli, Alberto Frascà, Luisa Trumellini.

ore 20 *Buffet*

ore 21,30 Concerto per l'Europa dell'Orchestra del Liceo Musicale Angelo Masini di Forlì
 Sala S. Caterina - Via Romanello, 1.

SABATO 12 MARZO

ore 9-13 SEDUTA PLENARIA

Letture dei messaggi
 Rapporti dei Presidenti delle Commissioni
 Relazione di Sante Granelli
 Dibattito Generale

ore 14,30 SEDUTA PLENARIA

Interventi di saluto
 Dibattito Generale
 Repliche

ore 19,30 VOTAZIONI

ore 20,30 Cena all'Hotel della Città et de la Ville offerta dalla Rappresentanza in Italia della COMMISSIONE EUROPEA (su invito)

DOMENICA 13 MARZO

ore 9,00 Presentazione e votazione delle mozioni
 Proclamazione degli eletti al nuovo Comitato Centrale
 Chiusura del Congresso

ore 11,30-13 Riunione del nuovo Comitato Centrale

NEL CORSO DEL CONGRESSO SONO PREVISTI GLI INTERVENTI DI:

Roberto Balzani *Presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana*
 Filadelfio Basile *Segretario Generale del Consiglio Italiano del Movimento Europeo*
 Grazia Bellini *Coordinatrice della Tavola della Pace*
 Mercedes Bresso *Parlamentare Europeo (PSE)*
 Abdullah Jaber *Missione diplomatica Lega Stati Arabi in Italia*
 Francesco Giglio *Presidente dell'Associazione Europea degli Insegnanti*
 Sandro Gozi *Membro del Gabinetto della Presidenza della Commissione Europea*
 Fabio Pellegrini *Segretario Generale dell'Associazione Italiana Consiglieri dei Comuni e Regioni d'Europa*

PRESIDENTI DELLE SEDUTE PLENARIE:
 Raumondo Cagiano, Ruggiero Del Vecchio, Rodolfo Gargano, Antonio Padosa-Schioppa, Gabriele Panizzi.

APPELLO DELL'UEF ALLA COMMISSIONE PERCHE' SOSTENGA LA COSTITUZIONE EUROPEA

Il 31 gennaio 2005, l'UEF ha diffuso un comunicato-stampa in merito alla necessità che la Commissione europea si mobiliti a sostegno della ratifica della Costituzione. Di seguito, riportiamo il testo del comunicato.

I federalisti europei chiedono alla Commissione di non perdere altro tempo: bisogna informare i cittadini sulla Costituzione europea

Il Bureau dell'UEF ritiene che i risultati del recente sondaggio di *Eurobarometro*, da cui emerge un alto grado di ignoranza fra gli europei in merito alla Costituzione europea, siano molto preoccupanti in vista degli imminenti referendum nazionali in una decina di Stati membri.

Un terzo degli europei ha affermato di non aver mai sentito parlare della Costituzione. Solo l'11% pensa di conoscerne a grandi linee i contenuti. E, in alcuni Stati membri, come il Regno Unito - l'unico paese in cui il numero di intervistati contrari alla Costituzione è superiore a quello dei favorevoli -, i risultati sono ancora più preoccupanti. "A solo poche settimane dai primi referendum nazionali, noi chiediamo con forza alla Commissione europea, in particolare alla Commissaria responsabile della Comunicazione, Signora Wallström, di informare il pubblico di questo storico progetto europeo. La sfida è cruciale: ottenere che la Costituzione sia ratificata in 25 paesi membri e con circa dieci referendum", ha detto Jo Leinen, Presidente dell'UEF, che ha aggiunto "la Costituzione deve essere ratificata se si vuole garantire un futuro pacifico e democratico all'Unione europea".

"I cittadini devono sapere perché la Costituzione è necessaria per far funzionare l'Europa e in che modo essa influisce sulla loro vita quotidiana", ha affermato Leinen. "La Signora Wallström ha sostenuto in diverse occasioni che la Commissione farà la sua parte per la Costituzione. Tuttavia, non è successo quasi nulla da quando la nuova Commissione è stata insediata. I federalisti chiedono con insistenza a lei ed ai suoi colleghi di non perdere altro tempo e di iniziare subito un'azione decisa in questo senso".

L'UEF si è impegnata a prendere parte attivamente alla Campagna per la ratifica della Costituzione europea, insieme al Movimento europeo, alla JEF ed a tutte le organizzazioni esistenti a livello europeo, come le ONG, i sindacati, le associazioni imprenditoriali, i partiti politici. Questa Campagna per la ratifica della Costituzione europea è stata lanciata ufficialmente il 19 gennaio 2005.

Lione, 28 gennaio 2005

DIBATTITO CON ATTAC SULLA COSTITUZIONE EUROPEA

Per iniziativa dei federalisti di Lione, si sono svolti il 28 gennaio, due dibattiti sulla Costituzione europea che hanno impegnato in un serrato contraddittorio alcuni esponenti di Attac e i militanti lionesi dell'UEF, insieme ad Antonio Longo, del CC del MFE, intervenuto per difendere la posizione del Sì alla Costituzione europea versus il No sostenuto da Attac.

Nel pomeriggio, presso la radio locale *Trait d'Union*, si è svolto un incontro di circa 20 minuti, in cui Longo e un rappresentante di Attac hanno risposto a una serie di domande poste dal moderatore della radio. La trasmissione è stata poi ripresa da varie radio locali e nazionali. Il clima del confronto è stato molto pacato. Il rappresentante di Attac ha ribadito il giudizio negativo sulla Costituzione perché sarebbe liberista e minaccerebbe il concetto di servizio pubblico così come è conosciuto in Francia. Longo, dopo aver presentato il MFE e le sue battaglie, ha sottolineato che la Costituzione presenta molti aspetti positivi accanto ad alcuni negativi (*in primis*, mantenimento del potere di veto), ribadendo che essa rappresenta comunque il primo passo per costruire la democrazia europea e che ora bisogna porsi il problema di come rilanciare l'iniziativa.

In serata, si è tenuto il *débat contradictoire* in una sala gremita da circa 200 persone, la stragrande maggioranza delle quali era costituita da militanti e simpatizzanti di Attac. Il dibattito, moderato da Michel Morin, della sezione federalista di Lione, è stato preceduto dalla proiezione di un filmato messo a disposizione dall'UEF sui lavori della Convenzione. Il filmato, di buona fattura, è stato accolto positivamente dal pubblico.

Il contraddittorio si è svolto con Christophe Ramaux, di Parigi, membro del comitato scientifico di Attac, che ha iniziato con un stile assai aggressivo, ribadendo le note ragioni del No verso una Costituzione che - a suo dire - minaccerebbe tutte le conquiste sociali garantite dalla 'Repubblica francese'

ed inoltre non sarebbe più modificabile. La posizione dei militanti di Attac è parsa una mescolanza di elementi diversi: in economia, si definiscono dei keynesiani di sinistra, in politica, hanno una concezione della democrazia saldamente legata alla dimensione nazionale, la globalizzazione è un nemico da combattere, grazie alla difesa della *République* (fonte della legittimazione della nazione e dello stato sociale). Essi sostengono che il loro nazionalismo non è etnico, ma *républicain*.

Antonio Longo ha insistito sul fatto che questa Costituzione deve essere vista come l'avvio del processo costituente. Grazie alle contraddizioni tra i bisogni che la società esprime, che richiedono un governo europeo per la loro soluzione, e gli strumenti (le politiche nazionali), sarà possibile riprendere la lotta per il cambiamento della Costituzione e questa lotta dovrà basarsi sulla mobilitazione del popolo europeo. In questo senso, un primo momento di tale mobilitazione è rappresentato dalla Convenzione dei cittadini europei, che il MFE organizzerà a Genova nel prossimo autunno.

Il dibattito che è seguito è stato assai vivace. Benché, dal punto di vista numerico, siano stati preponderanti gli interventi dei militanti di Attac, i federalisti hanno saputo mostrare di essere presenti sulla scena politica, con risposte avanzate ai problemi posti dalla globalizzazione. Certamente, sono riusciti a seminare qualche dubbio tra gli esponenti locali di Attac, che hanno voluto l'incontro, e si sono detti interessati a mantenere i contatti con i federalisti.

Malgrado la distanza delle posizioni di partenza, il dibattito è stato assai utile e va dato atto ai federalisti lionesi di essere riusciti a proporsi come interlocutori credibili nei confronti di questa organizzazione che, sino ad ora, si era rifiutata di dialogare pubblicamente in Francia con le forze sostenitrici del Sì alla Costituzione europea.

Antonio Longo

Palermo, 8 novembre 2004: Tavola-rotonda promossa dal MFE siciliano e dalla Fondazione Banco di Sicilia

L'EURO COME MONETA DELL'AREA DEL PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO

Lunedì, 8 novembre 2004, a Palermo, presso la prestigiosa sede della Fondazione Banco di Sicilia di Villa Zito, ha avuto luogo un'importante tavola rotonda sul tema "L'euro come moneta dell'area del partenariato euromediterraneo e quale mezzo di pagamento delle fonti di energia". L'iniziativa, realizzata da Ruggero Del Vecchio, è stata promossa dal Centro regionale siciliano del MFE, dalla Fondazione Banco di Sicilia, con la collaborazione della Casa d'Europa di Palermo e il patrocinio della Presidenza della Regione Sicilia. Alla tavola rotonda erano presenti circa un centinaio di persone, in gran parte giovani e molti iscritti delle sezioni del MFE siciliano quali, oltre ai militanti della Sezione di Palermo, anche quelli di Enna e Trapani.

I lavori sono stati presieduti dal prof. Salvatore Butera, Presidente della Fondazione del Banco di Sicilia e introdotti da Domenico Moro, vice-Segretario nazionale del MFE e membro del Forum Europeo dell'Energia e dei Trasporti della Commissione europea, che ha presentato le conclusioni di un documento di lavoro sull'argomento. Tra gli interventi programmati, si sono avuti quelli di Alfonso Iozzo, Presidente del MFE, Abdullah Jaber, della Missione Diplomatica in Italia della Lega degli Stati Arabi, dell'on. Nello Musumeci, membro del Parlamento europeo e dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea, del sen. Filadelfio Basile, dell'Ufficio di Presidenza della Commissione Politiche dell'Unione europea del Senato della Repubblica e del dott. Marcello Massinelli, Consulente del Presidente della Regione Siciliana.

Il Presidente della Fondazione, Salvatore Butera, aprendo i lavori ha ringraziato i promotori dell'iniziativa ed ha ricordato l'interesse della Sicilia alla realizzazione e al consolidamento di una zona di libero scambio all'interno del Mediterraneo. Ha fatto poi presente che l'utilizzo dell'euro rappresenterebbe un passo significativo in avanti verso questo obiettivo. Ha quindi passato la parola a Moro per la presentazione del documento di lavoro. Quest'ultimo ha ringraziato la Fondazione per la disponibilità ad ospitare la tavola rotonda ed ha sintetizzato il contenuto del documento di lavoro. In particolare, è stata ricordata la crescente dipendenza europea dall'import di energia (gas e petrolio), paragonabile, in valore, a quella americana, ma ancora pagata unicamente in dollari americani piuttosto che in euro; in secondo luogo, ha ricordato che l'obiettivo della creazione di un'area di libero scambio euro-mediterranea da raggiungere, secondo quanto deciso a Barcellona nel 1995, entro il 2010, in realtà dovrebbe essere trasformato in quello di creare un vero e proprio mercato interno. Questo sarà possibile solo con l'uso dell'euro come mezzo di pagamento degli scambi commerciali nel Mediterraneo. In terzo luogo, l'Unione europea dovrebbe procedere alla creazione di una Riserva Energetica Strategica, come hanno già fatto gli americani a partire dal 1975, per far fronte ad impreviste carenze energetiche e l'Euratom, come i federalisti avevano già chiesto in passato, dovrebbe essere trasformata in un'Agenzia energetica europea. Alfonso Iozzo si è soffermato, in particolare, sugli enormi vantaggi che sono seguiti all'introduzione dell'euro. E' stato quindi ricordato che la moneta e la politica dell'allargamento hanno consentito di stabilizzare l'area dei Balcani dove, senza la prospettiva dell'ingresso nell'Unione, oggi non vi sarebbe pace; che l'allargamento ed il partenariato sono gli strumenti della politica estera europea; che la sottoscrizione, da parte degli USA, di titoli denominati in euro potrebbe consentire loro di venderli per acquistare dollari, concorrendo alla stabilità di questa moneta, ed incentivarli ad un comportamento virtuoso in politica economica per essere sicuri di restituire un debito in euro; che le riserve in

eccesso delle banche centrali europee potrebbero essere utilizzate per finanziare l'investimento in riserve petrolifere, piuttosto che in oro. E' quindi seguito l'intervento del rappresentante della Lega Araba, Abdullah Jaber, il quale ha portato i saluti del Segretario generale della Lega stessa, Amre M. Moussa, ex-Ministro degli Esteri egiziano. Dopo aver sostenuto che è normale che l'euro divenga una naturale moneta di scambio tra UE e Paesi del Mediterraneo, Jaber ha anche fatto presente che vi sono difficoltà politiche all'ampio utilizzo della valuta europea come mezzo di pagamento del petrolio. Ha quindi proseguito il suo intervento, invitando gli europei a favorire gli scambi di prodotti tra le due sponde del Mediterraneo, abbattendo le imposte sui manufatti arabi a maggior contenuto energetico e ad investire in Medio Oriente, anche per l'acquisto di nuove riserve petrolifere. Il sen. Basile, dopo aver sostenuto di condividere ampiamente i principali contenuti degli interventi che lo hanno preceduto, si è concentrato sulla necessità che si arrivi quanto prima alla costituzione di una Banca del Mediterraneo, che potrebbe avere sede proprio in Sicilia.

La prima parte dei lavori si è conclusa con la breve relazione di Massimo Massinelli, della Regione Sicilia, il quale ha sviluppato il suo intervento, oltre che sull'utilizzo dell'euro come mezzo di pagamento dell'energia importata, anche sull'opportunità di potenziare gli investimenti infrastrutturali nella Regione. E' quindi seguito un ampio dibattito con la partecipazione di rappresentanti di diverse organizzazioni della società civile presenti alla tavola rotonda, la quale è terminata nel tardo pomeriggio con l'intento espresso dai presenti di proseguire i rapporti di collaborazione instauratisi con la Lega Araba anche su altri temi di interesse comune.

Domenico Moro

IN LIBRERIA

Si segnala l'uscita del volume *Un popolo per l'Europa Unita* (Firenze, Olschki, 2004), curato da Corrado Malandrino. Il libro propone una nuova riflessione sulla formazione del "popolo europeo" nel processo costituente europeo. Questa idea, che ha avuto molto spazio nella cultura federalista, va riconsiderata criticamente alla luce di nuovi apporti, come quello di J. Habermas. Il popolo europeo - che non è una semplice somma dei popoli europei, e non può sostituirsi ad essi - ha per confini valori costituzionali come la libertà, l'eguaglianza, la solidarietà, la pace, la giustizia, la non discriminazione, la tolleranza. Non ha i confini di uno Stato o di una regione. Il popolo dei cittadini europei è ciò che può dare un'anima civile alla Costituzione europea e, con essa, al progetto avviato dalla Resistenza per unire, liberare, pacificare il mondo.

Nei mesi scorsi, è stato anche pubblicato *Rappresentanza politica e vincoli economici nell'Unione europea*, a cura di Federico Arcelli e Francesco Tufarelli (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004), in cui compaiono, fra l'altro, un saggio di Paola De Angelis (*La rappresentanza di interessi presso le istituzioni europee: opportunità o minaccia per la democrazia?*) e di Stefano Milia (*Quale futuro per la democrazia nell'Unione europea: dalla rappresentanza imperfetta alla partecipazione del cittadino*)

I FATTI E LE IDEE**Le bugie di Bertinotti
sulla Costituzione europea**

La Costituzione europea si può vedere come un bicchiere mezzo vuoto oppure come un bicchiere mezzo pieno. E conseguentemente parteggiare per il No oppure per il Sì per quanto riguarda la ratifica del Trattato costituzionale. Entrambe le posizioni sono legittime.

Il dibattito in Francia condotto dal Partito socialista per il referendum interno sulla Costituzione ha mostrato tutte le argomentazioni del caso dando all'Europa una grande lezione di democrazia. E alla fine hanno vinto i Sì.

Si può essere giustamente critici nei confronti del trattato costituzionale. Molte sono le questioni lasciate irrisolte: dal potere di veto dei governi nazionali nel processo decisionale e nel metodo revisionale alla cittadinanza europea basata ancora esclusivamente sulla nazionalità. E, non ultima, la pace che non è stata inclusa tra i valori fondanti l'Europa.

Ma non si possono usare argomentazioni false per giustificare il proprio No al Trattato costituzionale come ha fatto, invece, Fausto Bertinotti, leader della sinistra europea, nella dichiarazione rilasciata alla stampa all'indomani dell'ultima sessione del Parlamento di Strasburgo (11 gennaio 2005).

La prima affermazione palesemente falsa è che "il Trattato costituzionalizza non i diritti, ma il mercato." E' vero il contrario: la Carta dei diritti fondamentali, infatti, viene inserita nel corpo stesso del Trattato, e diviene un potente fattore di cittadinanza comune costruita sul diritto e sui diritti.

La seconda affermazione falsa è che "Il Trattato non prospetta la riforma dell'Europa, ma costituzionalizza il suo stato attuale". Sebbene sia da considerarsi insufficiente, il Trattato presenta comunque delle novità importanti sulle quali puntare per far ripartire l'iniziativa costituente dal basso. Si tratta della formulazione, perfettibile ma presente, della democrazia partecipativa che prevede l'iniziativa di un milione di cittadini europei (art. 47). Tale articolo è anche il risultato della spinta proveniente dal movimento di Porto Alegre. Sulla base di questo articolo sono già partite iniziative costituenti come quella sulla cittadinanza di residenza.

Il processo costituente non si è chiuso il 29 ottobre 2003, come molti vogliono far credere. Si tratta solo di una tappa di avvicinamento all'Europa federale frenata, ancora oggi, dalla

lenta agonia degli stati nazionali e, soprattutto, dalle forze conservatrici che si annidano sia a destra che a sinistra.

La terza affermazione falsa è che "non c'è un popolo europeo". Il 15 febbraio 2003, milioni di cittadini e di cittadine europei hanno confermato il contrario, ovvero che esiste un popolo europeo che vede nella pace il valore fondante dell'Europa. Il problema, semmai, è la mancanza di un governo democratico europeo responsabile di fronte al Parlamento europeo, che sappia rappresentare la volontà espressa dal popolo europeo. Senza una politica estera comune l'Europa si è divisa tra favorevoli e contrari all'intervento militare americano in Iraq con il risultato che le cose non sono cambiate affatto.

Un'ultima precisazione riguarda la Convenzione europea. Seppure non si sia trattato di una vera e propria assemblea costituente ha visto per la prima volta la partecipazione dei rappresentanti dei cittadini tramite il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali. Una domanda è lecita: dov'erano i rappresentanti di Rifondazione Comunista durante la Convenzione europea? Perché non hanno intrapreso iniziative politiche, e in Convenzione, per inserire il ripudio della guerra nella costituzione europea o per affermare la cittadinanza di residenza? Perché non hanno proposto un referendum europeo sul risultato della Convenzione europea?

A Firenze durante il Forum sociale europeo il Movimento Federalista Europeo ha promosso un referendum sulla costituzione federale europea raccogliendo 2000 voti con il 90% di Sì. Perché Rifondazione Comunista non si è impegnata nella stessa direzione e non ha trasmesso ai partecipanti del Forum sociale, di cui vuole farsi interprete nelle istituzioni, l'importanza dei lavori della Convenzione?

Dire No a questo trattato costituzionale vuol dire ripartire dall'Europa di Nizza e quindi fare un passo indietro nel processo di costruzione dell'Unione politica dell'Europa.

La posizione di chi si batte, da sempre, per l'unità europea è di ratificare il Trattato costituzionale e partire subito per la sua modifica, sfruttando le aperture democratiche in esso presenti e coinvolgendo il Parlamento europeo nella richiesta di una nuova convenzione costituente.

Nicola Vallinoto

Bruxelles, 19 gennaio 2005: comunicato-stampa JEF-UEF

YES CAMPAIGN PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

Il 19 gennaio, le Segreterie europee della JEF e dell'UEF, insieme alla Presidente dell'AEGEE, hanno diffuso un comunicato sulla Campagna promossa dal Movimento europeo internazionale per sostenere un'ampia mobilitazione delle forze politiche e della società civile a favore della ratifica della Costituzione europea. Nel comunicato, si legge, fra l'altro, che "il Movimento europeo internazionale, sostenuto da numerose federazioni nazionali e dai parlamentari europei, ha dato inizio a Yes, la sua campagna transnazionale a favore della ratifica della Costituzione europea.

Nella sua introduzione, Jo Leinen, Presidente della Commissione costituzionale del P.E., ha dichiarato che la Campagna mostrerà che la Costituzione europea non è un progetto d'élite, ma dei cittadini. Le sue osservazioni sono state ribadite da Inigo Mendez de Vigo, *co-rapporteur*, con Richard Corbett, del rapporto al Parlamento europeo sulla Costituzione. Richard Corbett ha affermato che, per vincere il 'grande slam' di 25 vittorie e 0 sconfitte, non è sufficiente il solo impegno dei partiti politici. Si tratta di una sfida notevole che implica la mobilitazione 'della società civile, delle associazioni e dei partner sociali'. Il parlamentare europeo Bronislaw Geremek ha sottolineato il grande significato della Campagna, rilevando che la Costituzione è la forza spirituale sulla quale si costruiscono quella economica e politica. Perciò, questa Campagna è l'anima dell'Europa. Hans-Gert Pötering, Presidente del gruppo del PPE al P.E., ha sottolineato come il sostegno alla Costituzione europea crei uno schieramento trasversale. Infine, il Segretario generale del Movimento europeo, Henrik H. Kröner, ha affermato che "questa è l'unica Campagna pan-europea a favore della Costituzione presente in tutti i 25 Stati membri".

OSSERVATORIO FEDERALISTA

KUPCHAN: GLI USA E IL MONDO HANNO BISOGNO DI UN'EUROPA PIU' FORTE

Sul *Corriere della Sera* del 27 gennaio 2005, è apparso un articolo di Charles A. Kupchan, docente di Relazioni Internazionali alla Georgetown University, dal titolo "Europa, è l'ora di farsi i muscoli", in cui l'autore, riferendosi al dibattito in corso negli USA sul futuro dell'Alleanza atlantica, esordisce sottolineando che "agitarsi sul futuro dell'Europa e disconoscere la sua importanza geopolitica può essere un atteggiamento alla moda, ma non è giustificato né saggio. Certamente l'UE è ben lungi dal diventare una superpotenza; sta ancora lavorando per fondare le istituzioni necessarie a costruire una politica estera comune e per trovare gli uomini adatti a compiere modeste missioni militari nei Balcani e in Afghanistan. Ma la rotta dell'Europa - se guardata in un contesto comparativo e storico - è in definitiva più segnata dai suoi successi che non dalle sue carenze".

Nel sottolineare come il processo di costruzione di uno Stato sovranazionale sia lento e graduale, l'autore ripercorre la storia degli USA, mostrando che, dalla nascita, nel 1789, della "federazione delle ex-colonie britanniche, con la ratifica della Costituzione ... le istituzioni federali sono rimaste deboli fino al XIX secolo, in preda al costante potere degli Stati separati e alle lotte paralizzanti fra il potere esecutivo e il Congresso". Nonostante ciò, prosegue Kupchan, in questo tempo, "gli Stati Uniti, in modo pacato ma costante, hanno modificato l'equilibrio delle forze politiche nell'Atlantico, allontanando gradualmente l'influsso europeo dall'emisfero occidentale. Alla fine del secolo, il consolidamento della federazione e della crescente forza navale del Paese è stato accompagnato da aspirazioni imperialistiche. Nel corso dei cinquant'anni successivi, gli Stati Uniti si sono poi affermati come la forza militare preminente a livello mondiale.

L'esperienza dell'Europa trova una forte corrispondenza con quella degli Stati Uniti, ed è dunque improbabile che, almeno nell'immediato futuro, l'UE raggiunga un carattere federale simile a quello dell'America. Tuttavia, analizzando insieme i due processi, appare evidente ... che l'esperimento in corso in Europa sta procedendo in modo rapido e per nulla irrilevante in termini geopolitici.

Anzi, proprio le conseguenze dell'integrazione europea sono in parte responsabili dello scompiglio che ha accompagnato le relazioni atlantiche: la pace fra le grandi potenze e l'unione politica significano la fine della dipendenza strategica dell'Europa dagli Stati Uniti. Ciò non vuol dire, tuttavia, che la crescente ambizione dell'Europa debba necessariamente andare a scapito del suo legame con gli USA. Infatti, la nascita di un'Europa più forte - se gestita adeguatamente da europei e

americani - ha tutte le potenzialità per salvare l'Alleanza atlantica, attualmente assai compromessa ... In questo momento l'atteggiamento antiamericano sta permeando le politiche elettorali in molti Stati della UE".

"L'Europa e gli Stati Uniti - prosegue Kupchan - hanno quindi raggiunto un punto di svolta strategico, almeno tanto importante quanto quello a cui pervennero un secolo fa, quando un'America che si stava integrando attraversò la soglia critica della sua evoluzione come unione e raggiunse un nuovo livello di ambizioni geopolitiche cambiando radicalmente i rapporti con il vecchio Continente.

Nel periodo a cavallo del XX secolo, la Gran Bretagna ha avuto il buon senso di fare spazio all'America, spianando la strada a una pacifica transizione di poteri attraverso l'Atlantico. Al volgere del XXI secolo, la sfida che ci attende è garantire che l'attuale transizione strategica tra le due sponde dell'oceano sia pacifica come quella precedente.

Oggi, l'Alleanza atlantica, almeno nel suo significato tradizionale, può dirsi definitivamente tramontata. Gli Stati Uniti hanno concluso la loro epoca di potenza presente in Europa nel momento stesso in cui gli Stati membri della UE sono stati pronti ad emergere dall'ombra dell'influenza americana. Una domanda basilare sorge nel mezzo del rancore politico e della confusione concettuale che accompagnano questi spostamenti tettonici: le prospettive di richiesta di una *partnership* atlantica sono maggiormente auspicabili se l'UE emerge come un attore geopolitico più forte e più unificato, oppure se resta un potere sostanzialmente civile, con politiche decentralizzate in materia di sicurezza e di difesa?

I fautori della seconda ipotesi hanno diversi argomenti a proprio favore ... (tuttavia) un'Unione europea 'civilizzata' è uno strumento per smantellare la *partnership* atlantica, non per ricostruirla.

Una UE più efficiente ripristinerebbe un rapporto d'equilibrio con la comunità atlantica, creando le fondamenta per una spartizione di compiti più equa e sensata ...

Un maggiore peso dell'Unione europea aumenta anche la probabilità che gli Stati Uniti e l'Europa riescano a creare un consenso su questioni strategiche d'importanza fondamentale ... Il sentimento antiamericano in Europa deriva in gran parte dall'atteggiamento di scarsa considerazione mostrato da Washington nei confronti del vecchio Continente, un atteggiamento che cambierebbe di pari passo con il rafforzamento della UE. Il risentimento dell'Europa deriva inoltre dalla frustrazione che essa prova per la sua debolezza; reggere il confronto con l'America rappresenta in qualche modo una via per compensare

la sua incapacità di ottenere risultati mediante altri mezzi.

Anche se un'Unione europea più autonoma e gli Stati Uniti potrebbero talvolta seguire vie separate, i due blocchi condividerebbero in ultima analisi un obiettivo comune e un impegno per i valori della democrazia. Ciascuno di essi resterebbe l'alleato più naturale e più affidabile dell'altro. Infine, l'Unione europea deve migliorare la sua capacità militare per colmare il vuoto strategico lasciato dall'imminente partenza dell'America dal vecchio Continente ... Se ciò non avvenisse, l'Europa non sarà l'unica a risentirne ...

... Le élites europee devono ripristinare lo slancio politico che è mancato nel recente passato, rendendo più profonda l'Unione, in particolare dotandosi di una politica di sicurezza più comunitaria e più salda. La Gran Bretagna, forte della sua esperienza militare, deve svolgere un ruolo-guida a questo riguardo. Proprio perché l'allargamento può rendere difficile all'Unione l'affrontare rapidamente argomenti di difesa, la *leadership* di un gruppo d'avanguardia non solo è auspicabile, ma vitale. Nel frattempo, i politici europei intensificheranno gli sforzi per tendere una mano alle loro controparti negli Stati Uniti ... Washington può fare la sua parte ritornando a una politica risoluta di supporto alla coesione del vecchio Continente, mettendo fine agli sforzi controproducenti di alimentare le divisioni fra le fila europee. Gli Stati Uniti devono anche accogliere positivamente, senza ambiguità, la creazione di una forza difensiva europea autonoma ed efficiente. Infine, Washington deve ritornare alla strategia centrista dell'internazionalismo che ha guidato la politica estera degli Stati Uniti negli ultimi sessant'anni.

... Il corso futuro dell'integrazione europea è predestinato. Soltanto un indovino potrebbe aver previsto alla fine degli anni '80 che gli Stati Uniti avrebbero capeggiato la centralizzazione politica e la preminenza globale. L'UE attuale è simile a un cantiere, con il carattere delle sue istituzioni governative e la sua ambizione geopolitica ancora in fase di assemblamento. L'integrazione dell'America certamente non può servire come modello per l'Europa; le unioni politiche sono esperimenti radicali e contingenti, i cui risultati sono sempre imprevedibili.

Tuttavia, la storia della faticosa ascesa dell'America non spiega come l'Europa abbia già fatto notevoli progressi nel percorso dell'integrazione politica. Questa analisi lascia intuire poco sull'attuale rotta politica dell'Europa, ma è un segnale dell'urgente necessità di iniziare ad adeguare le relazioni atlantiche e la politica globale alle realtà dell'emergente unione europea". □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

AMATO: GLI EURO-OTTIMISTI DI OLTRE-ATLANTICO

Nella rubrica "Lettere europee" di cui è da tempo responsabile sul *Sole-24 Ore*, domenica 2 gennaio, Giuliano Amato ha pubblicato un corsivo dal titolo "Oltre l'Atlantico prevale un partito di euro-ottimisti", in cui fa il punto sul dibattito, molto vivace, che si sta sviluppando negli USA sui rapporti Europa-America e sul futuro dell'Alleanza atlantica, già segnalato dall'*Unità Europea* nei numeri precedenti, oltre che in quello attuale.

Amato propone una riflessione che permetta di "darci una ragione dell'impressionante divario tra i giudizi che si leggono sull'Europa e sul suo futuro". Sul fronte degli euro-pessimisti, molti osservatori, come Walter Russell Mead, giungono a chiedersi "se l'Europa ha la volontà biologica e culturale di vivere", o sostengono, con Wolfgang Munchau, che "è difficile immaginare come l'Europa possa evitare di dividersi". "Se sono veri questi giudizi - nota Amato - il nostro futuro europeo non potrebbe essere più fosco". Tuttavia, questo futuro "sarebbe l'opposto di quello di cui altri descrivono i segni in una sequenza di libri e di saggi che stanno uscendo in questi stessi mesi e che sono - si noti - di fonte più ancora americana che europea". In questa sequenza, troviamo, ad esempio libri come *Il sogno europeo* di Rifkin, o *The new Superpower* di T. R. Reid. In merito quest'ultima pubblicazione, Amato osserva che si tratta di una "superpower che riesce a impedire con le sue decisioni antitrust la fusione fra i giganti dell'industria americana e che alla stessa industria americana impone regole sui requisiti dei prodotti da essa immessi nel mercato mondiale, che il Congresso di Washington non oserebbe mai adot-

tare".

"C'è poi - prosegue Amato - l'Europa che si sta gradualmente dotando di poteri unificati, non solo nella sfera economica, ma anche in quella politico-militare, che Charles Kupchan, in un saggio apparso su *Survival* (n. 4 del 2004) paragona agli Stati Uniti dell'ottocento, traendo dal confronto ragioni di sicura fiducia nella nostra possibilità addirittura di eguagliarli... Dopo cinquant'anni di vita, conclude Kupchan, l'Europa è ben più avanti di quanto fossero, dopo cento, gli Stati Uniti. Che cosa può dunque escludere che essa arrivi allo stesso punto, nonostante le maggiori difficoltà che scaturiscono dal più forte radicamento delle sovranità nazionali e dalla pluralità delle lingue?"

E su una speranza non dissimile (ma meno preoccupata della forza militare europea) si sintonizza Timothy Garton Ash, punta di diamante degli europeisti britannici, il quale, nel suo *Free World*, vagheggia un'Europa unita che, insieme agli Stati Uniti, dia vita a un rinnovato Occidente con la missione di portare, non con le armi, ma con la forza persuasiva degli strumenti economici e civili, prosperità e libertà al mondo intero.

E' certo facile cogliere gli elementi di sopravvalutazione che traspaiono in ciascuna di queste visioni d'Europa... Eppure in ciascuno di questi autori c'è qualcosa di vero, che il nostro scetticismo non può negare. E' vero che l'Europa coltiva e fa valere, come nessuna altra parte del mondo, il valore della pace, il rispetto della vita umana (non si entra nella nostra Unione se si pratica la pena di morte), il rispetto dei diritti umani, ivi compresi quei diritti sociali su cui si fonda il sia pur variegato

'modello europeo'. E' vero che i poteri di cui l'abbiamo dotata per integrare i nostri mercati e per proteggere in essi la concorrenza sono unici al mondo sul piano sovrastatale e superano per efficacia quelli di diversi Stati. Ed è vero infine che, seppure ancora embrionale, abbiamo un esercito europeo (per noi stessi impensabile alcuni anni fa) e stiamo per avere un Ministro degli Esteri europeo. Per non parlare della straordinaria risultante di tutto questo, il potere di attrazione che esercitiamo sui nostri vicini e quindi il potere di influenzarne in profondità gli assetti interni in vista del loro accesso all'Unione...

C'è sostanza, insomma, nelle visioni ottimistiche che vengono espresse su di noi. Ma sostanza c'è anche nel pessimismo di chi dubita che siamo in grado di inverterle e scrive che, in passaggi delicati come la digestione in corso dell'ultimo allargamento e poi la preparazione di quelli futuri, la nostra corda, sempre più tesa, può rompersi. De Gaulle dubitava che la Comunità sarebbe sopravvissuta all'ingresso degli inglesi. E la Comunità si bloccò, restò per qualche anno in "eurosclerosi" e poi Delors la fece ripartire. Oggi, se ci fermano le difficoltà e le ragioni di dubbio, tanto più numerose quanto più numerosi siamo divenuti noi stessi, ripartire sarà ben più problematico. Proprio per questo è enorme la responsabilità, che è dei nostri leader ma che, in un modo o nell'altro, condividiamo noi tutti, di non distruggere ciò che sta prendendo forma nelle nostre mani. E' importante che ce la sentiamo dentro. E che cogliamo il senso della contraddizione fra i giudizi che si esprimono su di noi: siamo noi, in realtà, a trovarci in bilico fra due opposti futuri. E saremo noi a fare la scelta". □

FOREIGN AFFAIRS: LA COSTRUZIONE EUROPEA E IL FUTURO DELL'ALLEANZA ATLANTICA

Su *Foreign Affairs*, di gennaio/febbraio 2005, è apparso un articolo dal titolo "Nulla da temere", di Ronald D. Asmus, Antony J. Blinken e Philip H. Gordon, che sostiene una tesi simile a quella di Kupchan (v. a p. 16). Di seguito, ne riportiamo il testo.

In "Saving NATO From Europe" (Novembre/Dicembre 2004), Jeffrey L. Cimbalo afferma che un pugnale è puntato al cuore dell'Alleanza Atlantica, e l'arma del delitto è la bozza di Costituzione dell'Unione europea. La ratifica di questo documento, dice Cimbalo, avrebbe "profonde e preoccupanti implicazioni per l'Alleanza e per l'influenza futura degli Stati Uniti in Europa". "Washington - continua Cimbalo - dovrebbe smettere di dare appoggio incondizionato al-

l'integrazione europea" e lavorare con i propri alleati europei per bloccare questo processo e salvare la NATO da una morte prematura. A nostro avviso, l'articolo di Cimbalo è un esempio di quanto c'è di sbagliato nelle riflessioni americane di questo periodo sull'Unione europea e l'Alleanza transatlantica.

Il nostro punto di partenza è la convinzione che gli Stati Uniti abbiano bisogno di un partner europeo forte e sicuro di sé, che possa far valere il suo peso politico, economico e militare nell'affrontare le minacce ai comuni interessi in Europa e al di fuori di essa. Il sostegno dei partner di Washington più ricchi, democratici e potenti militarmente può contribuire a redistribuire gli oneri del mantenimento della sicurezza globale, dell'espansione della democrazia, degli aiuti umanitari.

L'appoggio europeo, inoltre, contribuisce a dare legittimità alle politiche americane rendendole così più sostenibili. Molte delle maggiori sfide che gli Stati Uniti affrontano oggi nel mondo - la stabilizzazione dell'Irak, il tentativo di fermare la proliferazione in Iran, la costruzione della pace israelo-palestinese, la trasformazione del Medio Oriente, la protezione dell'ambiente - sono così dure che ci si dovrebbe avvalere dell'appoggio europeo, in mancanza del quale il raggiungimento di quegli obiettivi sarebbe quasi impossibile. In verità, oggi, il problema primario per Stati Uniti nel rapporto con l'Europa è che essa, lungi dall'essere troppo forte ed efficace, è troppo debole e interessata ai problemi interni. La sfida per la politica americana è quella di saper

(segue a p. 18)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

Segue da p. 17: *FOREIGN AFFAIRS* ...

incoraggiare l'Europa a sviluppare la coesione e la capacità di diventare un vero *partner* transatlantico. Piuttosto che intensificare la politica del "divide et impera", come Cimbalo suggerisce, Washington deve abbandonare l'attuale ambivalenza sull'integrazione europea e adottare una nuova strategia palesemente mirata a sostenerla. Dovrebbe farlo con lo stesso spirito delle amministrazioni di Eisenhower e Kennedy negli anni '50 e '60: creare un'Europa forte e coerente capace di lavorare con gli Stati Uniti come un *partner* più efficace e adeguato.

Ci sono tre ragioni per cui questo ripensamento è necessario. Primo, le esigenze strategiche degli Stati Uniti sono cambiate. La più grande sfida che gli Stati Uniti affrontano non è più la difesa contro una minaccia militare convenzionale, ma la lotta contro l'Islam radicale e il terrorismo. Per questo, bisogna promuovere la stabilità, la sicurezza e la libertà nel vasto Medio Oriente. Ciò richiede un approccio comprensivo che integri l'azione militare, la non proliferazione, la sicurezza nazionale, l'*intelligence* e la condivisione di informazioni, la promozione della democrazia. L'Europa aiuterà efficacemente gli Stati Uniti a fronteggiare questa sfida solo se diventerà un attore più sicuro, degno di fiducia e coeso: un obiettivo raggiungibile solo attraverso l'integrazione europea.

Secondo, la prima priorità dell'Europa oggi è costruire l'Europa. Persino i *leader* e i paesi più filo-atlantici sono impegnati nell'integrazione europea. Per gli Stati Uniti, opporsi a questo obiettivo è strategicamente miope e politicamente controproducente. Il dibattito in Europa non è se si deve fare l'Europa, ma che tipo di attore essa debba diventare. E una questione fondamentale in questo dibattito è se l'Unione europea debba lavorare fianco a fianco con gli Stati Uniti o fare da contrappeso al potere americano. Gli Stati Uniti hanno un profondo interesse a rafforzare i filo-atlantici che vogliono costruire una stretta *partnership* USA-UE. La strategia che proponiamo li rafforzerebbe, quella di Cimbalo li indebolirebbe inevitabilmente.

Terzo, sebbene la NATO sia ancora vitale, da sola è troppo limitata per occuparsi di tutte i rapporti di cooperazione che saranno necessari nei prossimi anni. L'Unione europea diventerebbe responsabile di settori chiave della cooperazione transatlantica: dalla sicurezza nazionale alla promozione della democrazia, all'assistenza umanitaria. La NATO rimarrebbe un forum importante e l'istituzione incaricata di scegliere se agire militarmente o no. Ma una seconda ancora

USA-UE è necessaria per coordinare altri aspetti strategici. In realtà la NATO necessita di essere collegata più da vicino all'Unione europea per assicurare un vero e proprio coordinamento complessivo strategico-politico.

La partita sbagliata

Washington sta attualmente giocando una partita perdente nei suoi sforzi di condizionare il futuro dell'Europa. A disagio con i compromessi inerenti alle alleanze e alle istituzioni internazionali, l'amministrazione Bush si è focalizzata sugli "alleati chiave" e sulle "coalizioni dei volenterosi". Sebbene questo approccio abbia massimizzato la flessibilità, i suoi molti lati negativi stanno ora diventando evidenti. Lungi dall'ottenere l'appoggio di una coalizione ampia, istituzionalizzata e quindi durevole, gli Stati Uniti stanno sostenendo il peso schiacciante della stabilizzazione dell'Irak (e, in misura minore, dell'Afghanistan). Alcuni *leader* (come l'inglese Tony Blair e l'italiano Silvio Berlusconi) che hanno appoggiato gli Stati Uniti hanno perso popolarità in patria per questo, e altri (come lo spagnolo José Maria Aznar) hanno perso il potere e han visto i loro paesi andare in una direzione anti-americana. Non essendo il contributo della Spagna in Irak istituzionalizzato o parte di un'alleanza formale, esso è terminato nel momento in cui è cambiato il governo. Contraria all'evoluzione filo-atlantica dell'Europa e alla rivitalizzazione della NATO che fu un'importante conquista della fine degli anni '90, sta crescendo ora una resistenza alla *leadership* americana tra i popoli democratici, il cui sostegno, così come quello dei loro *leader*, è necessario a Washington.

La scelta migliore, oggi, è cercare una *partnership* strategica con l'Unione europea. L'UE ha compiuto progressi significativi verso una politica estera più unificata e suscita maggiore fedeltà fra i suoi membri di quanto faccia la NATO. In importanti aree, quali il commercio, le sanzioni e l'assistenza estera, l'UE è già un attore coerente di politica estera con significativi mezzi a sua disposizione. Sicuramente l'UE ha una burocrazia lenta e ingombrante, in cui i veti nazionali spesso ritardano o impediscono un'azione risoluta. Per questo, Washington dovrebbe appoggiare l'integrazione, invece di opporvi resistenza: se gli Stati Uniti iniziano a occuparsi dell'UE più seriamente, quest'ultima potrebbe diventare un *partner* più serio ed efficace. Gli alleati atlantici troverebbero più semplice lavorare con gli Stati Uniti se la loro cooperazione fosse vista come diretta anche a rafforzare l'UE.

Alcuni americani, di cui Cimbalo si fa

portavoce, temono che l'UE possa diventare un contrappeso al potere americano. Questo pericolo esiste, ma il modo migliore per guardarsi da esso è, in realtà, sostenere il progetto europeo e dare agli europei un ruolo entro relazioni USA-UE sempre più strette. Nonostante il danno fatto a queste relazioni negli ultimi quattro anni, una larga maggioranza di governi europei reputa tuttora importante la cooperazione con gli Stati Uniti, per la stessa identica ragione per cui Washington dovrebbe cercare il sostegno di Bruxelles: insieme essi possono meglio perseguire i loro obiettivi.

La profezia che si autoadempie

Opporsi all'integrazione europea secondo la linea suggerita da Cimbalo rischia di diventare una profezia che si autoadempie: l'Europa si unirebbe contro gli Stati Uniti, ma in parte perché Washington ha contribuito a spingerla in quella direzione. Il risultato potrebbe essere quello di negare agli USA la legittimazione politica necessaria, preziosi *partner* nella ricostruzione e utili alleati militari in futuro. Un'Europa che abbia successo non significherebbe l'apparizione di un concorrente militare: ci vuole un sorprendente sforzo d'immaginazione per concepire questioni o aree in cui l'UE potrebbe agire contro gli interessi degli USA. Al contrario, molte potenziali missioni militari dell'Unione europea - come quelle già iniziate in Bosnia, Macedonia e Congo - sono in aree in cui gli Stati Uniti sono stati riluttanti a farsi coinvolgere, per cui dovrebbero essere accolte come esempi di suddivisione dei compiti.

Come iniziare? Come primo passo, l'amministrazione potrebbe subito cercare di rafforzare il potere del nuovo Presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, e al nuovo Ministro degli esteri dell'UE, lo spagnolo Javier Solana, entrambi filo-atlantici e veri amici degli Stati Uniti. Un ruolo accresciuto per essi può solo essere un bene. Poi, regolari *summit* USA-UE, non molto utili in passato, potrebbero diventare dei forum per un'autentica discussione strategica. Gli Stati Uniti avrebbero, inoltre, bisogno di assicurare una rappresentanza di alto livello all'UE. Essa ha appena mandato una figura politica significativa - l'ex primo ministro irlandese John Bruton - come suo ambasciatore a Washington; se la *partnership* USA-UE sta per diventare strategica l'ambasciatore degli USA in Europa dovrebbe anch'egli essere una persona di statura significativa, influente ed esperto di politica estera.

Una strategia basata su questi punti fondamentali preparerebbe il terreno per una riconciliazione atlantica... □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

LE PRIORITA' SBAGLIATE DI BARROSO

Sul Financial Times del 7 febbraio 2005 è apparso un articolo di Wolfgang Munchau, dal titolo "Le priorità sbagliate di Barroso", che riproduciamo di seguito.

Oltre mezzo secolo è trascorso da quando Jean Monnet diventò Presidente della CECA ... Monnet credeva fermamente che l'integrazione europea non avrebbe potuto funzionare sulla base della sola cooperazione intergovernativa. Essa richiedeva anche procedure e istituzioni sovranazionali. La dottrina dell'integrazione di Monnet, da allora, ha dominato il dibattito riguardo il futuro dell'Europa. Nessuna istituzione europea ha aderito a questa dottrina più della Commissione europea, l'esecutivo politico dell'UE.

Tutto questo è cambiato lo scorso novembre, quando José Manuel Barroso ha assunto la carica di Presidente della Commissione. Barroso è l'ex Premier del Portogallo. Il suo commento sulla legittimità dell'UE - da un'intervista al *Financial Times* della scorsa settimana - mostra che egli è in fondo un "intergovernativo". E' quasi un atto rivoluzionario per un Presidente della Commissione esprimere questa opinione. Non solo va contro il progetto di Trattato costituzionale dell'UE - secondo il quale l'UE deriva la sua legittimità sia dagli Stati membri, sia direttamente dai cittadini. Offende il Parlamento europeo, che è eletto direttamente dai suoi cittadini. Se messa in pratica, retrocederebbe la Commissione da un corpo indipendente con il compito di sostenere il diritto dell'UE a un segretariato degli Stati membri.

L'opinione di Barroso sulla legittimità dell'UE è, inoltre, coerente con la sua agenda politica, che ha presentato la scorsa settimana. Non sorprende che abbia scelto come priorità politica il progetto più intergovernativo che l'UE abbia da offrire attualmente: l'agenda di Lisbona.

L'agenda di Lisbona era un grande piano adottato dai leader europei nel 2000 per migliorare la competitività internazionale dell'Unione entro il 2010. Era per lo più un esercizio intergovernativo in cui la Commissione aveva solo un ruolo subordinato. Consisteva di un gran numero di obiettivi sociali, economici e ambientali di importanza secondaria.

Lisbona si è rivelata un gran fallimento. I governi hanno smesso di occuparsene e hanno perso interesse. E' un progetto troppo ambizioso e diffuso. Ma la reale ragione per cui sta fallendo è la mancanza di meccanismi di applicazione vincolante delle decisioni. Monnet senza dubbio avrebbe concluso che sta fallendo perché è un progetto intergovernativo. L'agenda di Lisbona riveduta da Barroso ha un insieme di obiettivi politici molto più coerente. Si concentra di più su crescita e occupazione. Ma il suo tallone d'Achille è lo stesso di

quello del suo predecessore: non ha efficaci meccanismi di applicazione. Secondo il piano di Barroso, la Commissione avrà un ruolo di coordinamento più visibile che in passato. Ma agirà ancora in una veste consultiva. Pubblicherà rapporti e tabelle indicanti la posizione dei vari paesi. Ma non può costringere un paese ad adottare una riforma contro la sua volontà.

L'agenda di Barroso fallirà per la stessa ragione per cui sta fallendo quella precedente: perché i governi nazionali continuano con le loro politiche, in larga misura non coordinate.

Un gran numero di problemi economici strutturali dell'UE è concentrato in tre paesi: Germania, Francia e Italia. Se essi riusciranno a riformare le loro economie, tutta l'UE si troverà in una situazione molto migliore. Ma i tre paesi hanno ignorato la vecchia agenda di Lisbona. La scadenza elettorale in ogni paese significa che probabilmente ignoreranno anche la nuova. Barroso si sta avviando al fallimento. Sarebbe più saggio concentrarsi sulle aree su cui la Commissione ha un controllo e un'influenza diretti, come l'estensione del mercato unico e il rafforzamento della politica della concorrenza dell'UE. Barroso potrebbe inoltre concentrarsi sulla politica estera e di sicurezza comune, come pure sull'immigrazione - questioni che diventeranno più importanti una volta che il nuovo Trattato costituzionale dell'UE sarà ratificato.

La Commissione di Romano Prodi, il predecessore italiano di Barroso, è stata incline al disaccordo e alle tensioni. Ha intrapreso azio-

ni legali contro la Germania perché aveva protetto la Volkswagen da una scalata ostile. Ha portato il Consiglio dei ministri dell'UE di fronte alla Corte di giustizia per abuso della sua posizione nel piegare le regole del Patto di stabilità e crescita, il meccanismo, ora in larga misura defunto, di imposizione delle regole che governano l'euro. Aspettiamoci un approccio molto più conciliante in tutte queste aree dall'attuale Commissione, specialmente nella politica industriale che è affidata al tedesco Gunter Verheugen. Questa sarà la "Commissione gentile". Si inchinerà ai governi. Dopo tutto, è dai governi che l'UE deriva la sua sostanziale legittimità, secondo Barroso.

Nella sua intervista, Barroso ha anche descritto i propri avversari politici come "federalisti ingenui". La storia dell'UE, comunque, ha mostrato che i progetti federalisti, come il Mercato interno e l'Unione monetaria, si sono rivelati di successo, mentre i progetti intergovernativi, come il piano Werner per l'unione monetaria negli anni '70 e l'agenda di Lisbona, non lo sono stati.

O Barroso, avendo fatto alcuni errori dolorosi, imparerà che non può sovvertire l'istituzione che adesso governa, o il suo esperimento finirà male.

Ci vuole solo una maggioranza semplice di "federalisti ingenui" membri del Parlamento europeo per dare il voto di sfiducia a lui e alla sua Commissione. Se Barroso dovesse perdere il loro appoggio, io non scommetterei sulla sopravvivenza di questa Commissione per il suo pieno mandato fino al 2009. □

ROMANO: UN NUCLEO FORTE PER L'UNIONE EUROPEA

Rispondendo a una lettera sui confini dell'UE, nell'ambito della rubrica dedicata alla posta dei lettori del *Corriere della Sera* (16/2/05), Sergio Romano afferma, fra l'altro, quanto segue.

"... Quando terminò la Seconda guerra mondiale, vi fu per parecchi anni in alcuni Paesi del continente un memorabile dibattito sulla creazione di un'Europa federale. I Paesi nei quali si parlava allora di unità europea erano la Francia, la Germania, l'Italia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo ... Altrove questo dibattito non ebbe luogo. Le parole "Stati Uniti d'Europa" che entusiasmarono da noi la generazione del '45, non avevano in altri Paesi alcuna risonanza. La Gran Bretagna sperava di conservare, a fianco dell'America e alla testa del Commonwealth, la sua influenza. La Svizzera e la Svezia non intendevano rinunciare alla loro neutralità. Il Porto-

gallo, la Danimarca e la Norvegia preferivano l'alleanza con l'America all'unità dell'Europa. La Spagna era franchista e gli altri Paesi, beninteso, appartenevano al blocco comunista o erano, come l'Austria e la Finlandia, soggetti ai veti di Mosca. Quando invitammo la Gran Bretagna a far parte del Mercato comune, gli inglesi sdegnosamente rifiutarono. Non credevano alle nostre fantasie unitarie e non volevano rinunciare ai loro sogni imperiali. Anzi, per meglio dimostrare la loro sfiducia, crearono, con gli altri Paesi del continente europeo, la Zona europea di libero scambio (EFTA).

Ma il Mercato comune ebbe grande successo e l'EFTA appassì prima di fiorire. Quando capirono di avere commesso un errore gli inglesi chiesero di aderire alla Comunità e si portarono dietro, uno dopo l'altro, tutti i naufraghi dell'EFTA,

(segue a p. 20)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

GISCARD D'ESTAING: I DUE PROGETTI EUROPEI

E' difficile per un francese farsi un'opinione precisa sulle grandi sfide europee. Ciò dipende da elementi oggettivi: i *mass media*, indipendentemente dal talento dei giornalisti, restano ancorati alle culture nazionali. Ne consegue che, nelle analisi o nei resoconti, l'Europa è sempre presentata come "vista dalla Francia", come è, d'altronde, "vista dalla Spagna" o "vista dalla Svezia". Di rado, "vista dall'Europa".

D'altro canto, la natura stessa dei grandi *mass media*, li spinge a privilegiare, nell'informazione, ciò che è immediato, quando non istantaneo. E' raro che l'annuncio di una notizia superi gli ottanta secondi e che questa notizia non riguardi un fatto del giorno. Questo atteggiamento male si presta alla conoscenza dei problemi dell'Europa. Le decisioni "quotidiane" sono rare e solitamente stabilite in anticipo. E l'Europa non si costruisce nell'istante, ma nella lunga durata o, al più nel medio termine: ci sono voluti dieci anni per adottare l'euro e tre anni perché i governi approvassero la Costituzione europea.

Per questo, ringrazio *Le Figaro* che mi ha dato l'occasione di presentare i problemi europei "visti dall'Europa". Ciò corrisponde ad una singolare mutazione che ho avvertito in me stesso: a forza di passare le frontiere, di intrattenermi con i responsabili e di cogliere l'occasione per fare delle puntate nelle differenti culture, sono diventato "europeo". E' quindi un "europeo francese" che si rivolge a voi.

Sin dall'origine, cioè, dall'invio della lettera del Ministro degli Esteri francese, Robert Schuman ai suoi colleghi, il 9 maggio 1950, in cui si proponeva di mettere in comune le risorse del carbone e dell'acciaio per rendere impossibile la corsa al riarmo, i dirigenti europei si sono divisi, prendendo due direzioni diverse. Gli uni si sono allineati alla proposta che descriveva questo passo come una prima tappa verso la federazione europea. Gli altri, riuniti intorno alla Gran Bretagna ed ai Paesi scandinavi, hanno opposto un rifiuto e si sono impegnati sulla strada di una zona di libero-scambio, più corrispondente ai loro punti di vista.

Per venti anni, i due sistemi, i due "progetti" - Mercato comune e zona di libero-scambio - sono coesistiti in Europa. Poi, si è avuta un'evoluzione. I cambiamenti politici in Gran Bretagna e il timore tradizionale di veder nascere un'organizzazione sul continente euro-

peo dal quale essa rimaneva esclusa, l'hanno indotta a porre la propria candidatura al Mercato comune. L'ha raggiunto nel 1972, trascinando con sé l'Irlanda e la Danimarca ed aprendo la strada ai successivi allargamenti ...

Questi allargamenti non hanno fatto sparire le ambiguità e le contraddizioni fra i due approcci: le hanno semplicemente trasferite all'interno del sistema. Così, l'Unione europea continua a vivere con una doppia cultura: quella che le proviene dallo slancio fondatore e quella che si esprime attraverso la preferenza per la zona di libero-scambio. Come possiamo riassumerle allo stato attuale?

Il primo progetto mira a dotare l'Europa di una struttura politica forte e riconosciuta all'esterno. Esso prevede il momento in cui l'Europa potrà esprimersi con una sola voce e agire in modo concertato. Poggia sul fatto che l'Europa a venticinque ha già superato la dimensione critica che le permette di mantenere l'unità dell'insieme, con i suoi 450 milioni di abitanti, paragonati ai 290 milioni dell'America. Il compito principale di questa Europa consiste nel perseguire la propria integrazione identitaria, per svegliare la coscienza europea e nel colmare il proprio ritardo tecnologico ed economico. Essa deve rispettare scrupolosamente le competenze proprie degli Stati membri. Infine, presuppone un impegno personale forte da parte degli esponenti politici. Possiamo chiamarla "Europa europea".

Il secondo progetto, quello della zona europea di libero-scambio, è di ispirazione completamente differente. Esso tende a stabilire in Europa e nei suoi dintorni uno spazio in cui gli scambi siano liberi e la concorrenza leale. Le possibili evoluzioni saranno animate dalle richieste del mercato. Le istituzioni europee si accontentano di garantire un funzionamento corretto del mercato. Sul piano politico, le competenze essenziali restano nelle mani degli Stati. L'Europa mira soltanto ad assicurare un coordinamento flessibile fra le posizioni degli Stati membri. Il mercato tende a restare aperto: gli allargamenti possono essere accolti, a condizione che rispettino le regole del mercato. Questa *souplesse* ha il vantaggio di essere compatibile con posizioni differenti nelle relazioni con gli Stati Uniti. Si può chiamare questo progetto "lo spazio europeo".

Nella vita concreta dell'Unione, questi due progetti spingono ad adottare so-

luzioni diverse. Ad esempio, il primo spinge a prendere decisioni a maggioranza qualificata, il secondo protegge la regola dell'unanimità. Il primo preferisce una Commissione ristretta, con il carattere di un collegio esecutivo. Il secondo si orienta ad una Commissione allargata e diluita, a condizione che le funzioni essenziali per il mercato siano garantite. Così, in tre su quattro delle Commissioni recenti, il portafoglio del Commercio internazionale è stato dato a un britannico.

Come si colloca la Costituzione europea di fronte a questi due progetti? Possiamo leggerla in un certo modo a Roma e in un altro a Londra? Su questo punto posso fornire una risposta precisa: la Costituzione si iscrive chiaramente nella linea del primo progetto, quello dell'Europa europea, ma evita di superare i limiti che la renderebbero inaccettabile ai fautori del secondo.

Il motivo è semplice: il Trattato deve essere adottato all'unanimità, sulla base delle norme giuridiche esistenti. Il merito della Convenzione è quello di essere riuscita a proporre un testo che rende governabile l'Europa europea pur restando accettabile per chi vuole lo spazio europeo. E si vede profilare la prospettiva storica. Quella di un'Europa europea forte e identitaria, che si iscrive in uno spazio europeo periferico. E' questa la strategia che la Costituzione mira a privilegiare.

Occorreranno tempo, chiarezza e volontà politica, per arrivarci. I padri fondatori dell'Europa non sono mancati. Confidiamo nei figli dell'Europa per raccogliere il testimone! (*Le Figaro*, 29-30 gennaio 2005)

Segue da p. 19:

ROMANO: UN NUCLEO FORTE PER ...

vale a dire Paesi che non avevano partecipato al grande dibattito europeista del primo dopoguerra, non condividevano i nostri ideali e non hanno smesso da allora di considerare l'Unione come un condominio economico di cui è utile essere soci. Oggi, dopo l'esperienza fatta in questi ultimi anni, credo che i sei Paesi fondatori avrebbero dovuto sottoporre i candidati a un più severo esame di europeismo. E' troppo tardi, naturalmente. Ma non è troppo tardi forse perché i sei trovino la forza e l'orgoglio necessari per diventare il nucleo forte di una Unione ormai informe, insipida e annacquata" □



TORINO - Congresso regionale GFE Piemonte - Il Congresso regionale della GFE Piemonte, riunito a Torino il 15 gennaio 2005, dopo l'introduzione del Presidente uscente Alberto Frascà, e la relazione del Segretario uscente Ernesto Gallo, ha fatto il punto sulla situazione politica europea, in particolare, ha discusso della necessità di superare la fase delle ratifiche del Progetto di Costituzione europea e dell'importanza, a questo fine, del ruolo delle avanguardie, specie con riferimento all'esercito europeo, e delle possibilità di azione sul territorio piemontese. Il Congresso ha quindi proceduto all'approvazione di una mozione presentata dal Segretario uscente ed ha eletto il nuovo Direttivo regionale, nelle persone di Laura Barberis, Giovanni Biava, Lorenzo Cirio, Ernesto Gallo, Giuseppe Paone, Stefano Romano, Marta Semplici e Gior-

gio Venturi, oltre a Rosita Rupa (rappresentante di diritto sezione di Torino) e in attesa che la Sezione di Novara comunichi il nome del proprio rappresentante di diritto. Il Direttivo, immediatamente riunitosi, ha quindi all'unanimità confermato Ernesto Gallo nella carica di Segretario, eletto Giovanni Biava quale Presidente e Lorenzo Cirio Tesoriere. Sempre all'unanimità sono stati eletti Probiviri Alberto Frascà, Pierfausto Gazzaniga e Claudio Grua, mentre Ernesto Gallo è stato incaricato di tenere i rapporti con l'Ufficio del Dibattito. In conclusione, il Direttivo ha preso atto che sussistono le condizioni per la costituzione della sezione di Ivrea e ha espresso parere favorevole a trasmettere la pratica alla Segreteria generale per competenza.

- **Dibattito su un'Agenzia europea per l'energia** - Lunedì 24 gennaio si è svolto, presso la sede del MFE di Torino un dibattito sul tema "Un'agenzia europea per l'energia" presieduto da Alfonso Iozzo, Presidente del MFE. Gli interventi introduttivi sono stati tenuti da Dario Velo e Domenico Moro. Velo ha illustrato le ragioni che spingono ad affrontare il tema dell'energia che è ormai un problema cruciale e maturo per realizzare con soluzioni innovative il governo economico dell'Europa. La creazione di una Authority si impone per la necessità di rendere europea la politica francese costruita intorno a EDF, in assenza di un governo europeo come la BCE ha reso europea la politica monetaria tedesca. Moro ha invece richiamato il progressivo esaurimento delle fonti di idrocarburi a sostegno di un disegno politico per l'autonomia energetica dell'Unione. Nel dibattito, sono intervenuti R. Palea, A. Sabatino, A.M. Ferrero, S. Pistone, L. Levi, F. Brugnoli e A. Mosconi.

NOVARA - Iniziative nelle scuole - Il 4 novembre, all'Istituto tecnico "G. Fauser", Claudio Grua ha illustrato: "La nuova politica economica nell'Unione Europea" agli studenti delle classi quinte. Il 12 novembre, Luigi Vittorio Majocchi ha tenuto per le classi quinte degli istituti superiori cittadini una conferenza sul tema: "Dall'unione economica all'unione politica: il nuovo Trattato Costituzionale" e il 23 novembre ha svolto una lezione d'aggiornamento del corpo docenti presso l'Istituto Leonardo Da Vinci di Borgomanero. Tema: "Il nuovo Trattato Costituzionale: limiti e prospettive". Il 24 novembre, Liliana Besta Battaglia ha illustrato: "Dalle proposte di Spinelli al nuovo Trattato Costituzionale" alle classi quinte dell'Istituto tecnico "G. Fauser". Il 18 dicembre, Guido Uglietti e Liliana Besta Battaglia hanno incontrato quindici classi del Liceo Psicopedagogico di Gozzano intrattenendole sul tema: "Dopo la Costituzione Europea verso un'Europa forte".

- **Intervento a dibattito sulla Costituzione europea** - Il 3 novembre Liliana Besta Battaglia ha parlato su "I limiti del Trattato Costituzionale" presso il gruppo "Rinascita Cristiana" di Novara.

- **Dibattito in sezione** - Il 10 novembre, si è tenuto un dibattito in sezione sul tema: "L'Europa forte": Guido Uglietti ha recensito il volume scritto da Saint-Étienne su questo tema e pubblicato in Italia dalle edizioni dell'Università Bocconi.

- **Intervento a convegno sulla posizione della Chiesa verso l'Europa** - Il 14 novembre una delegazione della sezione MFE di Novara ha partecipato al Convegno: "Giovanni Paolo II e l'Europa della Speranza" con Lech Walesa, Mons. Aldo Giordano, Savino Pezzotta.

- **Dibattito sull'impegno dell'Europa nei casi di disastri** - Il 12 novembr, il prof. Francesco Della Corte, dell'Università del Piemonte Orientale e Segretario di "European Society for Emergency Medicine", è intervenuto sul tema: "La medicina dei disastri: l'impegno dell'Europa" durante il 47° cenacolo dell'MFE, AEDE e Novara Europa.

GALLARATE - Prosegue il ciclo di dibattiti per la cittadinanza - Giovedì 3 febbraio si è svolto a Gallarate il terzo incontro del ciclo di conferenze che la sezione MFE ha organizzato sul tema "Dopo la Costituzione, quale Europa?". Questo terzo appuntamento è stato dedicato a "Le sfide della globalizzazione: quale politica per il rilancio economico dell'Europa". Ha introdotto i lavori una relazione di Alberto Majocchi. Sono quindi intervenuti Franco Colombo (Presidente Associazione Piccole Imprese, Varese) e Roberto Romano (Centro Studi CGIL Lombardia). Il quarto incontro è in programma per venerdì 25 febbraio 2005 sul tema "Le sfide della globalizzazione: una politica estera per l'Europa". Il dibattito è introdotto da Lucio Levi, coordinatore dell'Ufficio del Dibattito del MFE.

- **Dibattito con gli studenti** - Il 18 dicembre Antonio Longo ha tenuto una conferenza presso l'ITPA di Gallarate sul tema "L'abuso di posizione dominante nel diritto comunitario: il caso Microsoft". L'incontro, sollecitato dagli studenti e dagli insegnanti di diritto e di economia della scuola, ha visto la partecipazione di un centinaio di studenti che sono intervenuti attivamente nel dibattito.

MILANO - Convegno su "Dopo il Trattato costituzionale, la questione dell'Europa politica" - Nella mattinata di lunedì 31 gennaio, 2005 si è svolta a Milano, presso la Tensostuttura della Regione Lombardia, una manifestazione sul tema "Dopo il Trattato costituzionale, la questione dell'Europa politica", organizzata dal Comitato d'iniziativa per lo Stato federale europeo, in collaborazione con le strutture lombarde dell'Associazione ex-parlamentari della Repubblica, dell'AEDE, dell'ANCI e del MFE. In una sala gremita da più di 300 persone, molte delle quali giovani studenti degli Istituti superiori cittadini, ha aperto i lavori la Presidente del Comitato, on.le Maria Luisa Cassanmagnago, che ha sottolineato la necessità di guardare al di là della Trattato costituzionale e di porre con forza alla classe politica ed all'opinione pubblica la questione, non più rinviabile, dell'unità politica dell'Europa e delle iniziative che occorre mettere in atto per realizzarla. Dopo i saluti del Presidente del Consiglio regionale lombardo, Attilio Fontana, del vice-Presidente della Provincia Alberto Mattioli e del Direttore della rappresentanza a Milano della Commissione europea, Roberto

Santaniello, ha svolto la relazione introduttiva Ugo Draetta, docente di Diritto Internazionale e di Diritto dell'Unione europea all'Università Cattolica di Milano. Draetta, dopo aver sottolineato i limiti sia tecnico-giuridici che politici del Trattato costituzionale, ha ricordato che "esistono Stati senza Costituzioni, ma non Costituzioni senza Stato", per cui "non essendo l'Unione europea lontanamente paragonabile ad uno Stato federale, parlando di "Costituzione", a proposito di un Trattato si fa solo una pernicioso confusione e si generano aspettative o timori (a seconda dei punti di vista) totalmente ingiustificati". Bisogna affrontare la questione del "quadro" nel cui ambito l'ipotesi della unità politica federale dell'Europa sia possibile. Questo quadro non è quello dell'attuale Unione, "Quindi - ha concluso Draetta - una Federazione europea può solo avere qualche speranza di realizzazione in un ambito ristretto di Stati, un "nocciolo duro" che, in definitiva, si restringe ai Sei paesi fondatori. Alla prolusione del prof. Draetta (il cui testo completo sarà presto disponibile on line e verrà pubblicato sulla rivista *Il Federalista*), ha fatto seguito una tavola-rotonda di parlamentari e politici lombardi, presieduta da Enzo Percepe dell'AEDE lombarda e introdotta dalle domande di due giovani, Luisa Moisis e Francesco Pignataro. A queste domande - come pure alle considerazioni del prof. Draetta -, hanno risposto, nell'ordine, Vittorio Dotti (Partito Repubblicano), Giancarlo Pagliarini (Lega Nord), Antonio Panzeri (DS), Guido Podestà (Forza Italia), Patrizia Toia (Margherita) e Pia Locatelli (SDI). A conclusione dei lavori, Sante Granelli, del Comitato centrale del MFE (che ha chiuso il dibattito) ha sottoposto all'approvazione dei partecipanti un appello per lo Stato federale europeo. Il convegno ha avuto una significativa copertura da parte dei mezzi di informazione, in particolare, è stato trasmesso sul TG Regionale della Lombardia del 31 gennaio 2005 delle 14.30 e delle 19.30. Da segnalare che il motivo conduttore dei servizi è stato il tema della necessità dello Stato federale europeo e dello stato di impasse in cui si trova l'Europa.

- **Incontro con la Presidenza della Provincia** - Giovedì 4 novembre il Segretario della sezione MFE, Federico Faravelli, si è incontrato con il nuovo vice-Presidente della Provincia di Milano, Alberto Mattioli. L'incontro, molto amichevole, è servito per illustrare alla nuova amministrazione provinciale le idee, l'attività e i progetti del MFE milanese, nonché per ricordare i numerosi trascorsi tra Provincia di Milano e federalisti nel corso degli ultimi decenni. Si è rimasti intesi che questa collaborazione si concretizzerà ancora con iniziative nel corso del 2005.

- **Questionario nelle scuole** - Venerdì 10 dicembre, nel corso della periodica riunione del "Comitato lombardo di iniziativa per lo Stato federale europeo", nella sua sede di Via Fidia, a Milano - Comitato presieduto dall'on. M. Luisa Cassanmagnago, e di cui fanno parte, oltre a esponenti delle forze politiche, parlamentari e consiglieri regionali, anche il MFE e l'AEDE della Lombardia - si è formalmente dato il via alla diffusione nelle scuole superiori di Milano e provincia, di un questionario sull'unificazione europea, indirizzato agli studenti. Dell'esito delle risposte al questionario è stata data notizia nel corso del Convegno promosso dallo stesso Comitato, il 31 gennaio 2005, a Milano (v. sopra).

- **Incontro con i DS lombardi** - Mercoledì 24 novembre, una delegazione del "Comitato lombardo d'iniziativa per lo Stato federale europeo", di cui facevano parte l'on. Chiovini e, per il MFE, Federico Faravelli e Luisa Trumellini, ha incontrato - presso la loro sede milanese - una delegazione dei DS lombardi, guidata dal segretario regionale, Luciano Pizzetti. In quell'occasione sono stati illustrati ai rappresentanti dei DS le posizioni e gli obiettivi del Comitato e presentati alcuni progetti di iniziative da condurre eventualmente in comune, nel corso del 2005.

- **Incontro con esponenti lombardi della Margherita** - Venerdì 10 dicembre, una rappresentanza del "Comitato lombardo d'iniziativa per lo Stato federale europeo", comprendente alcuni militanti federalisti quali Sante Granelli e Claudio Bascapè, hanno avuto un cordiale incontro con il Segretario regionale della Margherita, e capo-gruppo al Consiglio Regionale, Battista Bonfanti, nel suo ufficio in Regione. A Bonfanti sono state presentate le posizioni del Comitato e le iniziative dello stesso per il 2005. L'esponente della Margherita ha espresso apprezzamento per quelle posizioni e si è detto disposto ad appoggiare le iniziative.

- **Congresso regionale lombardo GFE** - Domenica 28 novembre, a Milano, presso la sede di Via S. Rocco, si è tenuto il Congresso regionale della GFE. Dopo le relazioni introduttive e il dibattito, è stato adottato il testo di *Lettera aperta alla JEF - Francia* (già circolato sul Web) che è stato successivamente inviato ai destinatari. Prendendo le mosse dal dibattito avviato in Francia dalla prospettiva del prossimo referendum nazionale sulla ratifica del Trattato-Costituzione, i giovani federalisti lombardi hanno ricordato ai loro omologhi francesi la responsabilità storica, ed esclusiva, della Francia nel rilanciare il progetto europeo, cominciando con il rivolgere alla Germania, e poi agli altri Paesi fondatori, un'offerta di patto federale.

- **Dibattito con Padre Sorge** - Lunedì 2 novembre, presso il Centro San Fedele, a Milano, si è svolto un pubblico dibattito sul nuovo Trattato-Costituzione, che è stato introdotto da Padre Bartolomeo Sorge e da Claudio Bascapè, del MFE. In particolare, Bascapè, ricordando i gravi limiti del Trattato, ha indicato la via del nucleo federale - aperto a tutti - per rispondere alle attese dei popoli d'Europa e salvare, così, anche l'*acquis communautaire*. I temi del dibattito sono stati ripresi dallo stesso Bascapè in un'intervista apparsa sul numero di novembre 2004 della rivista della Compagnia di Gesù, *Popoli*.

VERONA - Convegno su limiti e prospettive della Costituzione europea - Un pubblico attento e numeroso ha seguito i lavori del convegno "La Costituzione europea: limiti e prospettive", organizzato presso la Biblioteca Capitolare dal gruppo giovani del Centro italiano femminile e dalla GFE. Il moderatore Gabriele Colleoni, giornalista de *L'Arena*, ha introdotto i lavori ricordando i tre grandi obiettivi raggiunti dall'Unione europea in questi primi anni del XXI secolo: l'introduzione dell'euro, l'adesione di ben dieci nuovi paesi ed infine la Costituzione europea. Giorgio Anselmi, Direttore dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli", ha ricordato anzitutto il valore fondante del processo di unificazione europea: la pace. "I padri dell'Europa non si limitarono a proclamare dei valori, ma costruirono le istituzioni per rendere impossibile la guerra tra i paesi europei. Se noi esaminiamo, ha proseguito Anselmi, i progressi compiuti dall'Europa dai lontani anni '50, possiamo individuare una costante: ogni importante passaggio è stato determinato dal superamento dell'unanimità". Maria Caterina Baruffi, docente dell'Università di Verona, ha in primo luogo illustrato le differenze tra le conferenze diplomatiche del passato e la Convenzione che ha elaborato la Costituzione. Il testo costituzionale, la proseguito la prof.ssa Baruffi, non è certo perfetto, perché non assegna alle istituzioni europee i poteri necessari per sviluppare una politica economica ed una politica estera. Eppure la parola Costituzione evoca la fondazione di una comunità politica ed indica quindi un percorso verso un futuro condiviso, non una semplice somma di interessi. Alle due relazioni è seguito un approfondito dibattito su vari temi: la cittadinanza europea, l'adesione della Turchia, il ruolo dei partiti in Italia ed in Europa, il mancato riferimento alle radici

cristiane nel testo costituzionale, l'esistenza o l'inesistenza di un demos europeo.

- La Casa d'Europa celebra gli anniversari di Kant, Hamilton e De Gasperi - Sabato 18 dicembre, la Casa d'Europa di Verona ha voluto celebrare il duecentesimo anniversario della morte di Immanuel Kant e di Alexander Hamilton nonché il cinquantenario della scomparsa di Alcide De Gasperi. Il Presidente Giampaolo Dalle Vedove ha sottolineato che queste ricorrenze hanno un significato solo se gli esempi dei grandi uomini del passato servono da sprone per progettare il futuro e per dare una risposta a quei problemi che essi hanno profeticamente intravisto. Giorgio Anselmi, Segretario della Casa d'Europa, ha quindi ricordato il pensiero e l'opera di queste grandi personalità. "Continua a suscitare meraviglia, ha detto fra l'altro Anselmi, che quasi negli stessi anni, ma senza conoscere l'uno il pensiero dell'altro, Kant ed Hamilton abbiano proposto le stesse soluzioni per i problemi dell'America, dell'Europa e del mondo. Entrambi individuano infatti nell'anarchia internazionale la causa della guerra ed indicano in un potere sovranazionale l'unico modo per risolvere pacificamente i conflitti". Sono seguite le elezioni per il rinnovo degli organi statutari. Giampaolo Dalle Vedove è stato confermato Presidente, mentre il nuovo vice-Presidente è Carlo de' Gresti. Del Direttivo fanno parte Giorgio Anselmi, Saverio Cacopardi, Angelo Esposito, Marisa Pernigo, Monica Pinotti, Francesco Premi, Matteo Roncarà e Giordano Zatacchetto. I probiviri sono Paolo Bonomi, Osvaldo Faccio e Delfina Vanti. Infine sono stati eletti revisori dei conti Nereo Dal Bianco, Massimo Dorello e Alberto Gastaldello. Sulla commemorazione di Kant, Hamilton e De Gasperi, il quotidiano *L'Arena* ha pubblicato, con grande risalto, un articolo dal titolo "La Casa d'Europa chiude l'anno con i grandi".

- Rinnovate le cariche GFE - Si è riunita, sabato 29 gennaio 2005, l'assemblea degli iscritti della GFE di Verona. Sotto la presidenza di Francesco Premi, sono iniziati i lavori con le relazioni politiche di Federico Brunelli e Massimo Contri, rispettivamente, Presidente e Segretario uscenti, e la relazione finanziaria di Simone Carcereri, Tesoriere uscente. Dopo il dibattito, si è proceduto all'elezione della nuova redazione di *Eureka!*, giornalino della GFE di Verona, che sarà così composta: Francesca Lorandi, direttore editoriale, Francesco Premi, responsabile del progetto grafico, Roberto Buselli, addetto alla ricerca foto-iconografica. Si è quindi giunti all'elezione del nuovo Direttivo di sezione, che è composto da Massimo Contri, Federico Brunelli, Simone Carcereri, Petra Bruni, Francesca Lorandi, Paolo Mastropasqua, Francesco Premi; dei Probiviri, che sono Federico Premi e Matteo Roncarà, del Revisore dei conti, che è Roberto Buselli. Infine, in una breve riunione, il Direttivo ha eletto per il 2005 Petra Bruni Presidente, Federico Brunelli Segretario e Simone Carcereri Tesoriere.

CASTELFRANCO VENETO (TV) - Assemblea di sezione - Si è riunita sabato 5 febbraio l'assemblea ordinaria e pregressuale della sezione di Castelfranco del MFE. Dopo un approfondito dibattito, è stata emendata ed unanimemente approvata la mozione politica presentata dal Segretario con la quale la sezione analizza il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e delinea gli scopi concreti da perseguire localmente nei prossimi mesi. Grande importanza è stata attribuita alla convenzione con il Liceo "Giorgione" di Castelfranco che prevede che il MFE realizzi, in collaborazione con lo stesso Liceo, un corso per gli studenti in preparazione agli esami di stato, due assemblee d'Istituto ed un corso per docenti. Il Liceo, contestualmente, bandirà, per la seconda volta a Castelfranco, il concorso "Diventiamo Cittadini Europei" che permetterà ai cinque vincitori di partecipare, accompagnati da un docente, al Seminario di Neumarkt. Al termine della riunione sono state rinnovate le cariche statutarie. Il Comitato direttivo sarà composto da Nicola Martini (riconfermato Segretario), Federico Fabbian (riconfermato Tesoriere), Giuseppe Lamedica (Corrispondente dell'Ufficio del Dibattito). L'incarico di Probiviro è stato affidato a Laura Parisotto, quello di Revisore dei Conti a Luca Miotti. L'assemblea ha inoltre delegato il Segretario a rappresentare gli undici iscritti della Sezione al Congresso Nazionale di Forlì.

VENTIMIGLIA - Iniziative per la celebrazione del 60° anniversario della Liberazione - I federalisti di Ventimiglia, hanno collaborato all'organizzazione, presso la Sala consiliare, di due significativi appuntamenti che, nel mese di gennaio, hanno aperto in città le celebrazioni per il 60° anniversario della Liberazione, che vedranno come momento centrale il prossimo 25 aprile. Giovedì 27 gennaio si è svolta la "Giornata della Memoria", con l'intervento di Silvana Calvo, storica di Lugano, che ha parlato su "La memoria nascosta: l'Olocausto e le verità negate". Il 29 gennaio, si è svolta una conferenza-dibattito sul tema "Unione europea e Costituzione. Storia e prospettive di integrazione". Il dibattito è stato introdotto da una relazione di Piergiorgio Marino, Segretario regionale del MFE Liguria. Entrambi gli incontri si sono conclusi con l'intervento del Sindaco di Ventimiglia, Giorgio Valfrè.

MODENA - Conferenza per le scuole - Il 24 gennaio 2005, nell'ambito delle iniziative del programma "p'Arte d'Europa", promosso dal Consiglio regionale dell'Emilia Romagna e organizzato, a Modena, dall'ITIS "Corni", Alberto Frascà e Salvatore Aloisio hanno tenuto una conferenza sulla Costituzione europea presso l'aula magna dello stesso Istituto, aperta a rappresentanze delle scuole superiori della città.

IMOLA - Commemorazione di Andrea Caffi - Nel cinquantenario della morte di Andrea Caffi (Pietroburgo 1887-Parigi 1955), il Presidente della sezione di Imola del MFE, Mario Barnabè, ne ha ricordato l'ispirazione federalista europea e la profonda cultura sul periodico *Azione Mazziniana*. Caffi ha collaborato alla *Voce* di Prezzolini, alle riviste *Quarto Stato* di Nenni e Rosselli e *Ricerche Religiose* di Ernesto Buonaiuti. Fu tra i principali interpreti del Movimento "Giustizia e Libertà".

FIRENZE - Incontro-dibattito della GFE Toscana - Sabato 15 gennaio, presso la sede fiorentina del MFE, si è tenuto un incontro di dibattito della GFE-Toscana cui hanno partecipato membri delle sezioni di Firenze, Prato e Pisa, con l'intervento del vice-Presidente del MFE, Gastone Bonzagni. La riunione, presieduta dal Segretario della GFE fiorentina, Matteo Bessi, si è aperta con un intervento di Chiara Cipolletta (Segretario GFE-Pisa) che ha introdotto il tema del governo dell'economia, trattando in particolare la recente crisi del Patto di Stabilità e della Strategia di Lisbona. Simone Vannuccini (Presidente MFE-Prato) ha invece delineato problemi e potenzialità di un eventuale ingresso della Turchia nell'Unione europea, soffermandosi sulle posizioni delle istituzioni comunitarie e dei governi europei in merito al negoziato di adesione. Le due relazioni hanno originato un interessante dibattito. L'incontro è il secondo di una serie volta ad approfondire tematiche centrali dell'attuale dibattito europeo ed internazionale tra le nuove leve della GFE-Toscana, in larga parte partecipanti alle passate edizioni del seminario "Luciano Bolis", con un obiettivo di arricchimento e formazione sia del pubblico che dei relatori. Il prossimo incontro, programmato per il mese di febbraio, verterà sul tema della difesa europea.

PRATO - Prima iniziativa pubblica della sezione MFE - Giovedì 20 gennaio alle 21 presso il circolo Arci di Mezzana, si è tenuto il primo incontro pubblico promosso dalla neo-costituita sezione MFE di Prato. Erano presenti come relatori l'on. Lapo Pistelli, Andrea Mazzoni, Assessore alla Cultura del Comune di Prato, Roberto Castaldi, della Direzione Nazionale MFE, Fabio Lenzi, Direttore Scuola

Nazionale ACLI, Ettore Nespola, Coordinatore settore diritti Arci Prato ed Emanuele Dattoli, Presidente del MFE di Prato. Il tema del dibattito era "Associazionismo ed enti locali, attori chiave nel processo di integrazione europea". L'impegno dei federalisti locali per l'organizzazione dell'evento è stato ampiamente ripagato dal successo di pubblico ottenuto e dalla qualità degli interventi.

ROMA - Volantinaggio in occasione dell'apertura dei lavori per la ratifica della Costituzione europea - Il 18 gennaio si è aperta a Roma la discussione alla Camera sulla ratifica del Trattato costituzionale europeo. Per iniziativa del MFE romano, è stata attuata la distribuzione di un volantino, con la richiesta di "Ratificare ora il Trattato costituzionale europeo per costruire poi l'Europa federale", nell'area immediatamente limitrofa a Montecitorio. I giovani militanti romani, Claudia De Martino, Carlo Giuseppe Imarisio e Francesco D'Acunto hanno cercato di contattare i parlamentari che entravano per la discussione in aula e si sono contemporaneamente rivolti alla cittadinanza per attirare quanta più attenzione possibile sull'importante discussione in corso. La GFE romana ha ritenuto che l'attività di volantinaggio al pubblico sia stata assai positiva e coronata da un discreto successo. Per questo, si ripromette di organizzare nuove iniziative analoghe, perseverando nella richiesta di un'approvazione rapida della Costituzione, in vista di un suo successivo miglioramento.

ROMA - Assemblea GFE - Il 5 gennaio si è svolta a Roma l'assemblea di sezione della GFE. Alla relazione politica del Segretario e del Presidente uscenti, hanno fatto seguito il rapporto finanziario del Tesoriere, nonché un vivace dibattito sulle sfide e sui futuri appuntamenti che attendono la GFE Roma. Infine si è giunti all'elezione del nuovo Direttivo che risulta così composto: Carlo Giuseppe Imarisio (Segretario), Viviana Melis (Presidente), Fabiano Crovetto (Tesoriere), Claudia De Martino (vice-Segretario e Resp. Ufficio del Dibattito), David Soldini, Simona Giustibelli, Angelika Zitko, Federico Floridi, Leonardo Ricci, Daniele Nardi, Udrivolf Pica.

TARANTO - Dibattito sulla Costituzione europea - Il 21 gennaio, per iniziativa congiunta del MFE, dell'AEDE, dell'assessorato alla Programmazione culturale del Comune di Taranto e del Lions Club Aragonese, si è svolto un incontro pubblico su "L'Europa della seconda età e la Carta dei Diritti nella Costituzione europea" presso il Salone della Biblioteca comunale. L'incontro è stato aperto dal Presidente del Lions Club, Cevellera, che ha coordinato i lavori. Dopo il saluto dell'Amministrazione comunale, l'ass. Bianchi ha auspicato l'affermazione dei principi di solidarietà e accoglienza propri della Costituzione europea. Sono poi intervenuti: il Presidente provinciale dell'UCIIM, Castronovo (sui *Libri Bianchi* Cresson e Delors), il Prof. Ciocia (sulla Carta dei Diritti fondamentali), la Segretaria provinciale dell'AEDE, Campanella e il Presidente della Camera civile del Tribunale di Taranto, Liuzzi. Per il MFE, hanno parlato la Segretaria regionale Liliana Di Giacomo, Cosimo Pitarra, esponente della sezione di Taranto, Pietro Stigliano e Cosimo Schirano, che hanno auspicato una maggiore apertura verso il federalismo, unica garanzia di pace e sviluppo per le generazioni future. L'incontro è stato chiuso da Anna Camalleri, Dirigente del CSA di Taranto. Nei giorni 18-20 novembre lo stesso Schirano è intervenuto al Congresso dell'AEDE svoltosi a Pompei, in qualità di membro del MFE, oltre che dell'AEDE di Taranto. La partecipazione dei federalisti baresi è stata garantita dalla Presidente della Sezione, Clorinda Ippolito Conte.

BARI - Incontri di sezione - Il MFE di Bari, cogliendo l'opportunità offerta dal fatto di disporre, grazie all'impegno del prof. Triggiani, di una nuova sede, presso il Centro di Documentazione europea dell'Ateneo cittadino, promuove una serie di incontri settimanali, aperti agli iscritti e simpatizzanti. Il primo incontro "del lunedì" si è svolto il 31 gennaio con il seguente o.d.g.: relazione del Segretario e della Presidente sulla situazione politica europea e mondiale; iniziative in vista dell'anno europeo della cittadinanza attraverso l'istruzione; organizzazione di attività di formazione federalista per i giovani.

CAGLIARI - Intervento a un convegno della CGIL - Il 24 gennaio, il MFE di Cagliari è stato invitato a intervenire ad un interessante Convegno organizzato dalla CGIL regionale, dal titolo "Costituzione, diritti di cittadinanza e nuovo Statuto sardo". Davanti a un pubblico di centinaia di persone, la relazione introduttiva è stata presentata da Giampaolo Diana, Segretario generale della CGIL Sarda. Gli altri interventi sono stati a cura del senatore Franco Bassanini, di alcuni esponenti nazionali e regionali della CGIL, del Presidente della Giunta regionale della Sardegna e del Presidente del Consiglio Regionale della Sardegna. Le conclusioni sono state affidate a Paolo Nerozzi, Segretario nazionale CGIL. Per il MFE, è intervenuto il Segretario della sezione di Cagliari, Valentina Usai, che ha messo soprattutto in evidenza le forti implicazioni che l'attuale fase del processo di integrazione europea ha sui progetti di riforma costituzionale italiana e statutaria regionale, mentre invece lo scenario europeo viene troppo spesso ignorato o sottovalutato. E' stata anche l'occasione per ribadire che la difesa dei diritti dei cittadini, delle fasce sociali più deboli e delle aree periferiche e con problemi di sviluppo come la Sardegna, trova una vera realizzazione efficace solo con la trasformazione dell'Unione europea in una Federazione e che questa passa prima di tutto per la ratifica della Costituzione europea. L'evento è stato ripreso sia dai quotidiani locali, sia dalla sede regionale della RAI e dalle altre emittenti televisive locali

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore:	Marita Rampazi
Responsabile organizzativo:	Ugo Pistone
Tesoriere:	Matteo Roncarà
E-mail:	rampazi@unipv.it
http:	www.mfe.it

Prezzo copia:	€ 2,00
Abbonamento annuo:	€ 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF Onlus
Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Giovanni Vigo
Editrice EDIF Onlus

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia